

SOGNI PROFUMATI DI LAVANDA

Tiziana, lo sguardo timido ed intenso
dall'affine impronta di patriarcali radici
come quelle di Guido,
quercia matura.

Una manciata di fiori le tue primavere
ma ognuna abbonda di singolari opere
dai violini in sottofondo:
“sussurrano note di misericordia”.

Forte e lieve l'intensità del tuo carisma
giunge nei meandri di povertà e degrado,
urli intensamente
l'amore per l'umanità.

Sogni, sigillati nei cassetti profumati di lavanda
che assopiti nel tempo filtrano l'essenza
e dalle crepe del legno parlato
lentamente ascendono al cielo.

“Fare del bene”
tua battaglia d'amore,
che nella piaga velata sanguinava di dolore
per carezzare dolcemente pupille innocenti.

Giorni attuali,
sogni illuminati dalla scia azzurrina
tenacemente seminata in nobili cuori
per conquistare animi non più troppo soli.

PREFAZIONE

Il Concorso “Poesie e racconti di solidarietà...per ricordare Tiziana”, promosso e organizzato dall’Associazione “Cultura e solidarietà...ricordando Tiziana”, ha realizzato per la quinta volta, nel 2009, i suoi obiettivi statutari con l’attenzione delle Istituzioni e la preziosa collaborazione delle persone che lo stesso Presidente ha voluto segnalare e ringraziare appositamente riservando loro un capitolo di questo volume. Un richiamo particolare è rivolto agli autori dei brani e delle poesie che hanno onorato la competizione letteraria.

Le numerose opere presentate, sia nella forma lessicale italiana che in quella sarda, hanno dimostrato quanto il tema del concorso abbia saputo dare impulso a espressioni di alta ispirazione lirica ed artistica insieme a profondi e nobili sentimenti di solidarietà umana.

I concorrenti hanno meritato, nella loro totalità, grande apprezzamento e stima: hanno messo in luce con i loro scritti sia la genialità che la generosità di cui è ricco il nostro tessuto sociale in tutte le dimensioni territoriali. Infatti, hanno risposto generosamente all’appello cittadini di diverse regioni d’Italia, dalla Sicilia alla Campania, dall’Emilia alla Toscana, dal Lazio alla Puglia, dal Piemonte fino alla diletta Sardegna.

Certo non è stato facile per la Giuria tecnica formulare una graduatoria di merito delle opere presentate. La loro qualità avrebbe potuto portare più facilmente ad una decisione di elogio più globale, piuttosto che ad una classificazione aritmetica. Si ritiene, pertanto, di poter affermare, anche a nome di tutti i commissari, che in sede di valutazione ciascuno dei concorrenti ha ottenuto giudizi positivi per aver contribuito con il proprio lavoro alla buo-

na qualità del concorso.

Si sottolinea l'impegno profuso per gli ideali e i principi di solidarietà da parte di tutti coloro che, in modi e tempi diversi, hanno contribuito al successo delle manifestazioni in ricordo di Tiziana. Un pensiero affettuoso è stato anche rivolto, nel nome di Tiziana, a tutti coloro che affrontano sofferenze e momenti difficili nella vita.

Questo volume raccoglie le opere vincitrici del concorso unitamente ad una selezione di altre, senza criteri di rigida classificazione di merito, non potendole stampare tutte.

La magnifica esperienza di questo 2009 è senza dubbio un ulteriore incentivo per l'Associazione "Cultura e Solidarietà...ricordando Tiziana" a continuare nella strada virtuosa intrapresa.

Aldo Piras

Mano Tesa Ogliastra

Una positiva realtà nel mondo del volontariato

Il percorso della vita di ogni persona è segnato da momenti cruciali da cui spesso originano profondi cambiamenti. Tante volte, per fortuna, si tratta di tappe felici che offrono la giusta carica per affrontare l'incendio quotidiano con ottimismo e positività. Altre volte sono eventi tristi e dolorosi che irrompono nello scorrere della nostra esistenza portando disorientamento, sconforto, disperazione. L'individuo che all'improvviso deve affrontare un cancro, sia che riguardi la propria persona sia che riguardi un familiare, si trova improvvisamente immerso in una situazione inconsueta, intrisa di grande sofferenza e disagio. Spesso in questo stato di smarrimento deve prendere decisioni tra le più importanti della propria vita. Quasi sempre familiari, amici, medici, psicologi e servizi sociali sono estremamente attivi nell'accompagnare il malato nel suo percorso di cura e per fornirgli il necessario sostegno. Però, in altre circostanze, vi sono malati cui non vengono offerte tali possibilità e in essi la malattia è solo fonte di angoscia, di sconforto, di confusione.

Mano Tesa è nata per loro. E' nata con il difficile intento di prendere per mano queste persone, incappate in questo tragico evento, e offrire loro tutto il sostegno possibile.

Mano Tesa Ogliastra è nata nel 2004 e di essa fanno parte 120 soci. È dotata di una struttura interna ripartita per aree di intervento nel rispetto delle inclinazioni e disponibilità dei vari soci.

Sono stati istituiti i seguenti gruppi:

- Gruppo medico: comprende una quindicina di professionisti tra medici, infermieri e fisioterapisti disposti a fornire indicazioni e chiarimenti;

- Gruppo esperti: avvocati, commercialisti, assistenti sociali, consulenti del lavoro, ecc., ognuno disponibile a dare sostegno nel proprio campo di competenza;

- Gruppo ascolto in sede: per alcune ore alla settimana alcuni soci sono presenti nella nostra sede a disposizione di chiunque pro-

spetti delle richieste;

- Gruppo accompagnatori: i soci di questo gruppo accompagnano i pazienti a sottoporsi a chemio o radioterapia, a visite di controllo, a consulti medici, ecc.;

- Gruppo di presenza in famiglia o in ospedale: i soci che ne fanno parte offrono la propria compagnia ai pazienti o familiari che ne abbiano fatto richiesta, presso il loro domicilio o presso le varie strutture ospedaliere.

Mano Tesa Ogliastro ha inoltre, come compito statutario, la diffusione della prevenzione nei riguardi della malattia oncologica e in quest'ottica ogni anno effettua varie iniziative rivolte ai ragazzi delle scuole superiori e alla popolazione dei paesi ogliastrini. Di importante rilievo è stata la pubblicazione della "Guida sanitaria": un opuscolo di 130 pagine nel quale è stato dedicato ampio spazio alla prevenzione dei tumori e che contiene esaurienti informazioni su tutte le strutture e su tutti i professionisti che operano nel territorio ogliastrino. Le 24.000 copie pubblicate sono state distribuite gratuitamente a tutte le famiglie residenti nella provincia. Da alcuni anni, trimestralmente, vengono pubblicate da Mano Tesa 7000 copie di OGLIASTRA SANITÀ, una rivista dai contenuti ad esclusivo carattere sanitario, anch'essa distribuita gratuitamente da parte dei soci.

Queste forme di divulgazione cartacea hanno il fine, oltre che di diffondere le notizie sanitarie riguardanti il territorio e di fare prevenzione, di far conoscere l'associazione nella maniera più diffusa possibile, in modo che chi dovesse trovarsi nella necessità di ricevere aiuto nell'affrontare la malattia tumorale possa, nel più breve tempo possibile, incontrare persone disposte a prendersi cura delle proprie esigenze.

La donazione da parte dell'associazione "... per ricordare Tiziana" di questa splendida raccolta di brani letterari, si permea splendidamente con le nostre finalità di aiuto e solidarietà, e conferma che il bene è come un seme che, se ben coltivato, non può che crescere e moltiplicarsi.

ASSOCIAZIONE MANO TESA



Racconti

HO PERSO IL TRENO, NON LA VIRTÙ DELLA VITA

Ho perso il treno delle ventitré, l'ultimo della giornata. L'ho visto partire, ho corso, ma non ce l'ho fatta. Ora, per tornare a casa, devo chiamare Michele, ma già immagino la sua reazione. Proprio stasera, infatti, la sua squadra gioca un'importante partita di coppa.

Sono stanca e ho anche un po' fame, nell'attesa che arrivi Michele, decido di bere qualcosa. Perciò mi avvio verso l'uscita che dà sulla piazza, trascinando la mia valigetta come se fosse un bagaglio ingombrante. Dentro ci sono pochissime cose: il cambio di un giorno, il regalo per mia figlia Sofia e la documentazione che ci hanno dato al convegno.

Mi chiedo, imboccando le scale, se fosse necessario andare al convegno. Sempre me lo domando quando mi capita di fare tardi; poi mi ripeto che ciascuno ha i propri doveri e io, per lavoro, ho anche quello di partecipare ai convegni.

Mentre scendo osservo alcuni barboni che alloggiano nella stazione. Rannicchiati dentro cartoni consunti, mi guardano con occhi scialbi. Sono sporchi, trasandati, riparati alla meglio da stracci e giornali. Confesso che mi fanno un po' schifo.

Vedo una donna seduta sul bordo del pianerottolo. E' sola, ha la pelle chiarissima, capelli arruffati che nascondono venature dorate. Appena mi vede mi viene incontro e mi tende le mani. "Ciao Carla, dammi la mano Carla", mi dice.

Mi fermo e la guardo perplessa. Carla sono io, ma questa donna non la conosco.

"Ciao Carla, non ti ricordi di me? Sono Linda... Come stai Carla? Voglio salutarti, non dimenticarmi ti prego...." insiste e nel dirlo mi sfiora il braccio con entrambe le mani.

“No, non può essere, ti stai sbagliando” le rispondo a voce bassissima, forse per non farmi sentire. Poi mi allontanano, anzi fuggo, mentre lei continua a chiamarmi.

Seduta davanti a un cappuccino fumante, cerco di riordinare le idee.

Penso alla donna che ha detto di essere Linda. Impossibile. Fosse stata Linda l'avrei riconosciuta. E poi chissà dov'è adesso Linda.

S'è persa anni fa nel pozzo della tossicodipendenza e da allora di lei non ho più avuto notizie.

Cara Linda!

La sua via crucis è cominciata qui, alla stazione, durante un pomeriggio di noia. Aspettava un treno che non sarebbe arrivato, arrivò invece un giovane con l'aria vaga e sognante. La guardò e lei s'innamorò.

Era troppo inesperta per capire che lui si bucava. Provai a dirglielo, in due o tre occasioni, ma innamorata com'era non mi diede ascolto.

Stasera sento più forte che mai il peso del senso di colpa. Avrei dovuto insistere e dirle in faccia la verità cruda, senza omissioni né edulcorazioni. Forse non sarebbe servito, oppure avrebbe dato risultati peggiori, in ogni caso avrebbe alleviato la tristezza che provo per non averla saputa aiutare. Linda! Il suo ricordo mi perseguita fino a farmi star male. Eravamo bambine quando giocavamo insieme, noi due sole. Poi, insieme, abbiamo sognato il primo bacio e, sempre insieme, abbiamo progettato di fuggire in Nepal.

“E se fosse davvero Linda?” Mi chiedo mentre gusto la dolcezza del cappuccino.

“Eppure mi ha chiamato per nome!” mi ripeto.

“Forse era lei ed io ho finto di non conoscerla.” mi dico con amarezza.

Tutto a un tratto ho l'impressione che la schiuma del latte sia meno bianca del solito. Che sia l'ansia per Linda? Dov'è finita la

nostra grande amicizia se ora la rinnego perché sporca e malata?
Mi vergogno di me.

Il rimorso è un gigante con cui non posso combattere, lascio il cappuccio e mi dirigo verso la stazione. Ho fretta di ritornare sul pianerottolo dove ho incontrato Linda. Gradino dopo gradino ripercorro la scala in salita. Affretto il passo; prepotente è l'urgenza di vederla, parlarle, chiederle che ci fa qui. In un batter d'occhio arrivo, sono affannata, ma non mi fermo, la cerco, mi guardo attorno, dov'è?

Non c'è. Come è possibile? Era qui, seduta sopra un cartone, le mani violacee e i capelli arruffati. Non può essersi smaterializzata. La chiamo "Linda, Linda."

Nessuna risposta.

Guardo a terra, ma di Linda e i suoi cenci non c'è la minima traccia. Un vecchio rannicchiato in un angolo mi guarda perplesso. Gli chiedo "C'era una donna, dov'è?"

Lui scrolla il capo. "Qui ci sono soltanto io."

Il trillo del cellulare mi scuote. È Michele, mio marito. Finalmente è arrivato e mi aspetta in fondo alla strada.

Salgo in macchina ancora confusa.

"Che c'è?" mi chiede, la voce improvvisamente più dolce.

Taccio. Vorrei raccontargli l'accaduto, ma non so da dove iniziare.

Ho perso Linda, mi dico, e un'insolita angoscia mi assale.

Michele non parla, io faccio altrettanto.

Entrambi chiusi in un consumato silenzio, per tutto il viaggio rincorriamo i nostri fantasmi; ma, quando stiamo per scendere, Michele mi prende il braccio e confessa: "Ho una notizia da darti".

Mi blocco. "Cos'è?" domando "Mi dispiace... prima, mentre mi preparavo per venire da te, ha chiamato tua madre. Ecco... Linda ... è morta".

Faccio un balzo sul sedile. "Quando?" chiedo.

"Stamattina. L'hanno trovata irrigidita su un marciapiedi della stazione."

Non ho parole. Chiudo gli occhi e rivedo la donna della sta-

zione. Se Linda è morta stamane quella donna non era Linda, mi dico, ma la risposta, benché razionale, non mi convince del tutto. Riporto alla mente l'immagine della donna.

Questa volta la esamino con lentezza, un po' alla volta, momento dopo momento, come un video *zummato* più volte. Mi concentro su ogni dettaglio fino a che arrivo alle mani. M'irrigidisco, incredibile non averlo notato! Il dito medio di questa donna è privo di una falange.

Come Linda. Anche al suo dito medio manca una falange, se l'era tagliato da bambina.

Ho il respiro pesante.

Non può essere un caso, se lo fosse sarebbe una insolita concatenazione di casi. Mio malgrado capisco di essere davanti a un fenomeno che si contrappone alla realtà intellegibile.

Ma non ho alternative. La verità è sconvolgente, la colgo soltanto adesso, inspiegabile ma reale, come sono reale io in questo momento ed è che Linda sfidando le leggi dei morti, ha ritardato la sua definitiva partenza per darmi il suo ultimo addio.

E io l'ho respinta.

Mi si gela il sangue al pensiero.

Entro in casa sconvolta e corro dalla mia bambina. Non importa se dorme, la voglio abbracciare, e insieme a lei voglio abbracciare Michele. Loro sono la mia famiglia, il mio futuro e il mio divenire, la vera cosa concreta che ho e in questo momento desidero stringermi a loro e non muovermi più. Poi torno a Linda e alla sua immagine "Scusami Linda", singhiozzo. "Anche stavolta sono stata cieca. E sorda. Però ti prometto che cambierò. Non so quando, non so dove, non so come, ma so con certezza che stringerò la tua mano.

Ho perso il treno, non la virtù della vita."

ROSA ROMANO BETTINI - LEGNANO (MI)

PADRE ESEMPLARE

Arrivammo in Sardegna ai primi del '40. Mio padre dopo varie peripezie era riuscito a farsi trasferire a Nuoro anziché a Bengasi in Cirenaica. Ormai aveva quasi cinquant'anni e sei figli. Si era ammalato e così il Governo lo trasferì in Sardegna. A Nuoro, mi spiegò ché per legge non poteva andare a Sassari perché era della provincia di Sassari, né a Cagliari, perché mamma era di Cagliari. Non capivo queste leggi, ma bisognava rispettarle. Ormai aveva trent'anni di servizio, presto sarebbe andato in pensione. Non saremmo più tornati in Continente. Avrei dovuto adeguarmi agli usi barbaricini.

Mi accompagnò per la prima volta a scuola. Dovevo terminare la V° elementare. La maestra ci ricevette, chiamata dal Direttore. Era una signora avvolta in un cappotto nero col collo di pelliccia e un cappello in testa con la veletta arrotolata, "Sono la maestra Marcello" si presentò.

Niente sorriso, salutò mio padre e mi portò in classe. Tutta al femminile, visi seri, quasi ostili, bisbigli: "foresa, continentali". Fui sistemata in un banco di legno vuoto, col buco del calamaio vuoto, con incise certe parole che non conoscevo affatto.

Sono per natura curiosa per cui presi dalla cartella la matita e il quaderno di brutta e mi misi a copiarle. Si avvicinò la maestra e mi disse: "cosa fai?", risposi: "copio quello che è scritto sul banco e me lo faccio tradurre da mio padre". Guardò e urlò: "C'è da farci arrestare!" Mi strappò il foglio, chiamò la bidella e fece portare via quel banco. Quel giorno restai vicino alla maestra, in una sedia vicina alla cattedra e lei fu molto gentile. Mi chiedeva molte cose. Mi fece dare un banco pulito e mi mise al fianco Maria A., silenziosa.

Era un ambiente strano quello del nuorese.

Non era facile fare amicizia. All'uscita della scuola quasi tutte venivano accompagnate a casa da donne chiuse nel costume, delle quali vedevi a malapena gli occhi perché erano avvolte in scuri fazzoletti fin sul naso e con grandi scialli a lunghe frange ricamati sulle spalle. In classe si parlava italiano ma appena fuori nuorese duro.

Mio padre, quando coincideva il turno, passava a prendermi in divisa. Altro segno che allontanava tutte. Ma con lui parlavamo. Mi diceva che il suo era un lavoro ingrato. Non tutti i cattivi stavano dentro, anzi c'erano degli innocenti. Dentro per vendetta o altri crimini legati alla miseria, all'onore e all'amore.

Una volta, da un angolo, una donna con un piccolo in braccio si avvicinò dicendo “Perdonu superiore, seu sa muzzere de Bobore...cumment'istada?”¹ Mio padre rispose quasi senza guardarla “como bene, ista in paghe”² e lei si allontanò in silenzio. “Ecco, mi disse a denti stretti, quello pare sia dentro perché si è difeso. Ci sono molte famiglie che si odiano, si fanno del male. Sono molti i pastori rovinati dalle bardane e dagli abigeatari”.

“Babbo, chi sono le bardane e gli abigeatari?”.

Mi spiegò meglio : “qui pensano a fare solo delle bravate, le bardane, ma sono azioni cattive, vere mascalzonate. Gli abigeatari sono ladri di bestiame che rovinano i pastori portandoli alla miseria e alla fame, e spesso accusano gli innocenti che finiscono in carcere.”

Se non avevo altre domande c'era il silenzio fino a casa, oppure un canto in sordina, in barbaricino: “crammo sa musa de Elicona, ...po' fàghere de laru una ghirlanda, po' da ponere in sa tumba de Contene”.³

Arrivati a casa le coccole erano per Gavino, il primo figlio maschio, poi per tutti gli altri mentre posata la cartella e appeso il grembiule e la mantella mi davano da fare per apparecchiare e aiutare la mamma.

Un giorno un ragazzino cadde ai piedi di mio padre. Rimase

come morto. Babbo lo prese in braccio e lo portò in una bettola li vicino deponendolo su una panca.

I pochi avventori, subito in piedi guardarono in silenzio, pronti a uscire, “Qualcuno lo conosce?” chiese il babbo.

Tutti scossero la testa da sinistra a destra in segno di diniego, mi passarono davanti e uscirono. Io ero nel vano della porta. Mio padre chiese alla donna in nero che era dietro il bancone un po' di acqua, latte e pane e formaggio.

Con l'acqua il ragazzino si riprese, poi bevve il latte e mangiò avidamente il pane e formaggio. In silenzio, con occhi pieni di paura e supplica. Intanto mio padre parlava sotto voce alla donna, poi fece per pagare la consumazione ma questa non prese il denaro, si avvicinò al ragazzo e disse: “Puoi restare qui se vuoi lavorare, ma devi ubbidire, non rubare, essere onesto”. Gli tese la mano, lui la afferrò la baciò e lo lasciammo lì.

Io dissi solo “Ciao”. Ciao e basta.

Quando passavo lì davanti e lo vedevo pulito che serviva qualche cliente fuori io dicevo - ciao - mi rispondeva - ciao- e tornava al suo servizio.

Lasciammo Nuoro l'anno successivo. Dopo due anni mio padre morì. Non era ancora finita la guerra. Anni difficili, superati con l'aiuto della Fede e della Provvidenza. Tornai a Nuoro nel 60 per un Convegno a S. Maria della Neve.

Mi avventurai verso via Roma. Il Carcere non c'era più. Era fuori città, a Bad'e Carros. Al posto della bettola c'era un pulito bar e al banco un barista abbastanza giovane con una cassiera bruna. Al tavolino c'erano due bambini, uno aveva un libro, l'altro un quaderno e matite colorate. Seduta con lo scialle sulle spalle una vecchia. Ordinai una bibita e mi avvicinai alla vecchia :

“È suo figlio?”

Fil'è anima, mi rispose “L'ho avuto in regalo quando ero ormai vedova e sola. Me lo ha dato una guardia della prigione, tanti anni fa, è stata la mia e la sua fortuna. Quella era una guardia di buon cuore, ne aiutava molti, dentro e fuori dal carcere, che Dio

lo benedica.”

“Preghi per lui - dissi - ora è morto. Ciao”.

Mi guardò, come incantata. Andai svelta al banco a pagare la consumazione e mi avviai svelta al Duomo.

-Ama il prossimo tuo come te stesso - Mi ripetevo in cuore l'insegnamento di mio padre, in silenzio, ciao.

1-Perdoni superiore, sono la moglie di Salvatore, come sta?

2-Adesso sta bene, resta tranquilla, in pace.

3-Chiamo le muse da Elicona / per fare una ghirlanda d'alloro / e metterla sulla tomba di Contene....

ERSILIA COCCO - PIRRI (CA)

A MOSTAR EST

L'inverno raggela ancora, nel febbraio 1994, le speranze d'una pace nei quartieri musulmani di Mostar, in Bosnia Erzegovina. L'abbozzo di primavera stenta ad incunearsi tra la gente per portar l'illusione d'una stagione finalmente nuova, fuori dagli umidi rifugi e senza il secco deflagrare delle granate al suolo.

Da quando, una decina di mesi prima, l'alleanza a denti stretti e col Kalashnikov carico tra musulmani e croati, prima parenti-serpenti contro i comuni nemici serbi, è esplosa in un feroce conflitto (ultimo anello, in ordine di tempo, della catena di nefandezze consumate sulle ceneri dissepolti dell'ex Jugoslavia), quella che il linguaggio popolare ha "battezzato" Mostar Est ha subito un implacabile isolamento che ricorda i tempi altrettanto bui dell'invasione dell'Unione Sovietica da parte delle armate naziste, con l'assedio di Leningrado durato dall'8 settembre 1941 al 18 gennaio 1944.

Il "ghetto musulmano" nella zona est di Mostar, divisa da quella croata ad ovest, è stato sprangato al mondo costringendolo a soffrire il martellamento d'una media di 400 bombe al giorno che, unite all'attività vigliacca dei cechini, hanno causato ben 1.400 morti, soprattutto civili. Uomini e donne di tutte le età che faticano a far uscire il loro unico, disperato appello al mondo: «Dove siete mentre le armi seminano lutti, le medicine mancano e noi moriamo di fame?»

Il fiume Neretva, in questi mesi, costituisce il confine tra due delle tre etnie (croata, musulmana e serba) che, prima del disfacimento della Jugoslavia forzatamente messa in piedi da Tito, convivevano pacificamente. E, come ulteriore disprezzo per quell'epoca ben difficile da far tornare, è stato fatto saltare dai croati, il 9 no-

vembre precedente, perfino il simbolo stesso della "comunione", del rapporto sereno: l'Antico Ponte (lo Stari Most, risalente al XVI secolo) da cui prende il nome Mostar, retaggio dei padri-fondatori turchi ottomani. Distruggendolo anche se insignificante dal punto di vista strategico-militare, i croati hanno voluto dire addio all'alleanza, alla collaborazione tra due entità prima amiche e, ora, nemiche. Per la pelle. Per farsi la pelle...

Edina, infermiera nell'unico ospedale (bolnica) funzionante nell'enclave musulmana, guarda fuori dall'ampia finestra, al primo piano, dai vetri ormai a frantumi. Guarda oltre la strada deserta sotto, oltre la fila delle vecchie case abbandonate che, strette tra loro e ridotte ad ammassi di macerie, fanno comunque in qualche maniera da cuscinetto tra l'offensiva croata dalla sponda opposta della Neretva e la struttura ospedaliera miracolosamente scampata alla pioggia di granate. Una sola, infatti, è riuscita a centrarla, sventrando la parete d'una camerata dove stavano ammassati i ricoverati.

Più che d'un ospedale vero e proprio, quello in cui vengono fatti affluire malati, feriti e cadaveri è una vecchia palazzina adattata a pronto soccorso, funzionante con generatori autogeni di corrente elettrica, dato che da mesi nel settore musulmano manca la luce come l'acqua ed il gas. La sala di rianimazione dispone solo di due posti letto.

La giovane infermiera, dalle labbra e dagli occhi truccati anche troppo forse per una sorta di rifiuto psicologico della realtà di dolore in cui è immersa, indossa un lungo camice (che doveva essere bianco in tempi migliori) contraddistinto, all'esterno del taschino, dall'emblema della Mezzaluna Rossa. S'intravedono appena i suoi jeans dagli orli sdrucciati che scendono fino alle vecchie Nike dalle suole sporche del putridume di cui sono disseminati i pavimenti del nosocomio, dove l'elementare igiene e l'asettica sicurezza sono ormai un ricordo sovrastato dalla continua emergenza.

Stressata dalla tensione accumulata, Edina fissa stancamente le scene disperate in strada diventate una costante della sopravvi-

venza. Persone che segano alberi dei viali per farne legna da ardere, che cercano di recuperare qualcosa dalle abitazioni annerite o distrutte, che curano le tombe della continua strage allestite in spiazzi di fortuna davanti alla moschea dal minareto monco per essere stato il bersaglio dei proiettili d'artiglieria croati.

Di tanto in tanto la giovane sente lo schioccare a terra di granate e, chiudendo gli occhi e tappandosi le orecchie, s'immagina ancora vittime, mutilazioni, emorragie che qualche medico stremato cercherà di curare come può. Con tanta frenesia e mancanza di mezzi ma mai con rassegnazione... Ascolta raffiche di mitra distanti, qualche colpo isolato sparato come in risposta ed interminabili minuti d'angosciante silenzio che rappresenta la pausa, la promessa dell'ennesima offesa. Che verrà, martirizzante e ripetitiva...

Delle lacrime scendono sulle guance di Edina segnandole con il rimmel sciolto. Per quanti sforzi abbia fatto e faccia di continuo, non riesce, non vuole abituarsi a quella fredda fornace d'odio, a quella sequela di morti che non risparmiano donne, bambini e vecchi, vittime quasi prescelte d'un irrefrenabile imbestialirsi che aggiunge orrore all'orrore.

Non ha più notizie sicure dei suoi genitori e della sorellina, costretti a campare rintanati in una cantina all'estrema periferia di Mostar Est da dove è impossibile muoversi in spazi scoperti senza finire sotto tiro di qualche cecchino appostato all'altra riva della Neretva. E non sa nulla da almeno sei mesi anche della sorte di Franjo, l'amore da sempre, il suo voluto e promesso sposo fin dall'adolescenza. Costretto nella zona ovest perché croato, Franjo ha avuto rare possibilità di mettersi in contatto con la ragazza, rimasta a sua volta aldilà della maledetta frontiera all'interno d'una stessa città. Un confine improvvisato per dividere, isolare, annientare...

Inghiottiti dalla sorte meschina e vinti da politiche genocide, Edina e Franjo sono gli ennesimi Giulietta e Romeo. Col finale ancora al cardiopalma, ancora non scritto, ancora incerto...

Rinchiusa a Mostar Est, diventata un campo di concentramento con ambizioni di sterminio e dove resistere è sempre più difficile, Edina rimane accanto alla finestra al primo piano dell'ospedale rubando ancora un po' di tempo al suo sfibrante lavoro che attende d'essere ripreso, dopo la breve sosta, accanto ai medici. Si sofferma solo per rivangare il tempo trascorso insieme a Franjo, quel Franjo che, giorno dopo giorno, sente meno suo e più della guerra.

Il cielo è plumbeo come il cuore di Edina, obbligata ad aver coraggio ed ostinazione. E speranza in un qualcosa d'indefinito che, lo sente, arriverà con la primavera.

Scrolla la testa quasi per disfarsi di pensieri e sensazioni e per tornare alla cruda realtà che, per quanto voglia o possa, non riesce a scalfire. Abbandona la finestra sul dramma dei vivi per avviarsi verso l'altro dramma, quello dei sofferenti. Ma uno stridore di freni ed un testardo clacsonare la fanno curiosare ancora fuori, nella piazzola dove vanno e vengono auto ed ambulanze sfioracchiate dai proiettili, guidate da civili e militari.

Scorge tre furgoni italiani arrivati per chissà quale miracolo sfuggendo alla tenaglia croata. E, tra gli uomini scesi in gran fretta dagli automezzi ed entrati subito all'interno dell'ospedale per non farsi beccare da qualche pallottola, riconosce un viso caro, riemerso all'improvviso da momenti creduti persi per sempre.

«Franjo!», ripete a gran voce... «Franjo...». E corre giù dalle scale sgomitando e facendosi largo nella consueta confusione. Raggiunge il pianoterra e, all'ingresso, dove stazionano perennemente due corpulenti in mimetica armati di parabellum, vede il suo Franjo parlottare con alcune persone chiedendo proprio di lei, Edina.

«Sono qui, Franjo, sono qui...», grida la ragazza fermandosi accanto a lui. Si guardano l'un l'altra e, finalmente, si sbloccano nell'abbraccio e nel bacio tanto desiderati e, forse, mai sperati.

Poi, tenendosi tutt'e due le mani e mentre qualcuno scarica i preziosi aiuti, Franjo spiega d'essere riuscito ad aggregarsi ad un

convoglio umanitario italiano, il primo che sia riuscito ad entrare nella sacca musulmana, convincendo i volontari a nascondere all'interno d'uno dei furgoni, tra attrezzature sanitarie e medicinali. Dopo aver ottenuto a fatica e dopo giorni d'insistenza i permessi d'accesso da parte delle autorità militari croate, i tre mezzi si sono mossi superando i posti di blocco croato, dell'Unprofor (United Nations protection force, cioè Forza di protezione delle Nazioni Unite) e musulmano per raggiungere in breve la palazzina dell'ospedale. Nello specchio più fedele e sconvolgente, cioè, delle atrocità.

«Non potevo resistere sapendoti qui, in questa carneficina», sussurra Franjo all'orecchio di Edina, avvinghiata a lui quasi per trattenere chi, comunque, non vuole andarsene.

«Il tuo destino in quest'inferno sarà anche il mio, amore. E nessuna frontiera vera od inventata dagli uomini potrà mai separarci un'altra volta...»



MIA MADRE

Soffriva nel pavido silenzio,
nell'intimo pensiero
del segreto sospiro.

Qualche volta si udiva
nella stanza somnesso
un flebile lamento.

Tetro e fugace
sbocciava sulle labbra
il sorriso di madre,
ed esili dita bianche
mi tenevano stretta la mano.

Lottava contro la morte
che tacita incombeva
sul male che avanzava,
mentre con voce fioca
invocava la mamma.

Poi venne l'ora
dell'ultimo respiro,
del pianto e del dolore,
del lugubre rintocco
della campana.

L'anima leggera e snella
volò nel cielo
sull'ali della fede,
oltre i confini
della terra e del mondo.

Era bella, sorridente,
era dolce e mite,
e perenne memoria
ha lasciato nel cuore.

GUIDO MURRANCA - CAGLIARI

A CICITU MASALA.

E como ti nche ses mortu, tue,
gherradore de milli batallas,
in mantos de nie in terra de Rùssia
e a pustis in is àndalas de sa vida.
Gherradore armadu de fueddus
pro sos laribiancos in barrancu,
pro sos bestidos de biancu e de olvidu,
sos chentza de terra e nimancu laore,
pro sos traballadoris de fàbricas de nudda
chi oberint e serrant in s'ora de una rughe,
cun sos printzipales bènnidos dae mare
chi si nche leana s'onore e su dinare
e a nos lassant tancas de pudiore
auve antes messaiat su messadore.
E como non contas prus su contu de Sciarlò,
de su soldadu scimpru cun ballas in costau
e sos attitidos de Rosa, samunadora de Arasolè.
Ma as a cantare semper dae làcanas de chelu,
auve sos poetas sighint a poetare,
in sonos de bentu torra as a cantare
dae lunas giaras versos pro ammentare
lamentos de sa zente cansada de brigare
contra de sos tirannos mannos e minores.

GIANNI MASCLA - CAGLIARI

COSCIENZA IN FIAMME

Secca l'estate screpola la pelle
e asciuga la corteccia delle piante,
soffia l'aria sulla chioma ribelle,
risale rapida il pendio. Tante

ombre s'aggiran tra i sentieri. Nelle
sterpaglie abbandonate dal bracciante
cade una fiamma. Suda il tronco: espelle
la resina odorosa. Un breve istante

scoppietta e la nebbia improvvisa appare.
Patrimonio in fumo. Cenere, sola
testimone d'assurda crudeltà.

Se i tuoi occhi vedono, non restare
muto: l'anima del bosco s'invola,
brucia con lei la nostra civiltà.

LINDA ZENNARO

ISTITUTO COMPRENSIVO "LEONARDO DA VINCI" - ROMA

E IO TI ASPETTO

Oggi il tempo è bellissimo,
e io ti aspetto,
amore mio,
le nuvole coprono a tratti il cielo,
di un blu pazzesco, che a guardarlo
sembra quasi di poterlo toccare...
Il sole sta tramontando,
amore mio,
e irradia raggi color dell'oro sui miei capelli,
scompigliati dal vento...
Ormai è buio,
amore mio,
e io qui,
sola con le mie lacrime e le stelle pensierose,
ho aspettato invano il tuo arrivo...
Oggi il tempo è stato bellissimo,
amore mio...

CRUCCU MARTINA - SAN GAVINO M. (VS)

LICEO SCIENTIFICO STATALE "G. MARCONI" - SAN GAVINO M. (VS)

NEI GESTI INCONSULTI DEL VENTO

Sbraitava
al pari di una meretrice
e dimenava le copiose braccia,
infuriato nella notte,
il vento di febbraio.

...E sibilava,
nella folle ridda,
tra le socchiuse intimità
del borgo.

Presenze sconosciute
aprivano i silenzi
ai minimi chiarori
della luna.

Il mare in lontananza,
a voce guasta,
diceva
l'acredine delle rinunzie
e si agitava il cielo
nei gesti inconsulti del vento.

Ad acquietare i pensieri
quel tanto di luce
che tessava
sopra i bassi cespugli
infiniti fili di speranza!..

- Venivano dai rapidi tratturi
le ansie estreme
col tremore delle ultime ombre
sull'umida pietraia a riposare. -

NINO VICIDOMINI - TRECASE (NA)

POESIA

Cantone melodiosa
sa poesia
chi naschet dae sa pinna
suspirosa.
Cun s'ala de su 'entu
armoniosa
bolat peri su mundu
diligada.
Sentidos de amore ischit cantare
lebia che puma
biazat in s'aera:
Carignat donzi coro
est nue lizera.
Sa fantasia ischidat a tott'ora,
sa paza in oro ischit tramudare
che fattitalza jana incantadora.
E tue
poeta
chi prò donu de Deus
bene dodadu ses
e destinadu
a manitzare versos de frecuente;
cun grascia los intritzas
e che mattulu 'e fiores
los apporris
a chie cheret sonniare
umpare a tie.

GIUSEPPINA SCHIRRU - LA MADDALENA (SS)

LA SERA

Cala la sera
Sempre più nera.

Penso al passato
Che se ne è andato.

Tanti ricordi e malinconia
Delle passate giornate mie.

Ricordi di gioia e giorni felici
Trascorsi insieme a tanti amici.

Ormai la vita se ne va via
Strappata dalla mia malattia

C'è tanta tristezza in questo momento
Se penso ai miei cari per il tormento,

ma una gioia immensa mi allietta il cuore
se penso alla fine del mio dolore.

La gioia eterna lassù troverò
E su loro lo sguardo poserò

Cala la sera
E non è più così nera.

FADDA GIULIA

SCUOLA MEDIA STATALE "E.FERMI + L. DA VINCI" - GUSPINI (VS)

L' esemplare 3061 da problemi,
si comporta in modo strano,
importuna gli altri Robot.
Ride e scherza: com'è possibile?
Piange e singhiozza: com'è possibile?
Ama: com'è possibile?
Stava seduto sul muro della fabbrica,
guardava il cielo pensieroso,
rimuginava sulla sua esistenza.
Ritornava lì ogni notte,
e sognava prati infiniti a dieci dimensioni
lontani anni luce.
Nessuno l'avrebbe amato nel mondo reale,
nessuno l'avrebbe compreso,
a nessuno sarebbe importato il suo dolore.
Non ebbe destino il povero 3061,
in un mondo d'arterie di ferro.
On/Off fu la soluzione.
Il suo cuore fu spezzettato: non pulsa più!
Il suo lontano sguardo,
dall'inceneritore,
sogna ancora prati infiniti.

MICHELE CARIA - GUASILA (CA)

LICEO SCIENTIFICO STATALE "G. MARCONI" - SAN GAVINO M. (VS)

I MIEI RICORDI

E guardano lontano i miei ricordi
a una panchina appoggiata alla piazza
in mezzo ai negozi, al mercato, alla chiesa
con vista su colli e paesi vicini.

E guardano lontano i miei ricordi
a cinque compagni di scuola ed amici
con ore passate su quella panchina
a fare discorsi giocosi e giocanti.

E guardano lontano i miei ricordi
a Paolo scappato un tempo là oltralpe
sperando che il mondo dimentichi lui
e quel suo omicidio di P e di 38.

E guardano lontano i miei ricordi
a Luca che in carcere è stato e starà
agli anni che ha fatto e altrettanti farà
per colpa di un sogno svoltato a massacro.

E guardano lontano i miei ricordi
a Fabio scomparso in fondo a una strada
col sangue che forte gli usciva di tempia
per sparo impetuoso di un' arma di stato.

E guardano lontano i miei ricordi
a Piero ormai salvo che entrava in pazzia
lo sguardo del matto e il cervello del folle
rimorso per stragi causate e impuniti.

E guardano lontano i miei ricordi
a una panchina appoggiata alla piazza
a me che ritorno in quel punto immutato
a me che son reo di tornarci da solo.

Guardano lontano. / I miei ricordi.

BRUNO BLANCO - MONTEGROSSO D'ASTI (AT)

PREGANDE ANGHILOS

A tie, isposa chi mas'istimadu,
e allegras su coro a ti mirare,
ammento cantu t'hapo disizzadu
de ti tenner affacca, po t'asare!

Semper intro su coro hapo pensadu
de ti poder ogni ora consolare,
e prego anghilos de t'azzuare
ca cun tegus m'intendo fortunadu!

S'intro a mie b'esseret calchi dolu,
bio sorrisos tuos e 'ogni ammentu
a s'animu meu li dat consolu!

Cando bi sun sos fizzos, sò cuntentu,
ogni tristura passat lestra a bolu
e musica mi attit'ogni 'entu!

FRANCO MACCIONI - SCANO MONTIFERRO (OR)

TOCCO D'ARTISTA

Nell' ombra degli ulivi,
sull'orlo del mare.
Al tramonto del sole,
al cadere di una foglia.
Nel passeggiare nel bosco,
nel correre sui monti bagnati.
C'è qualcosa,
come un germoglio fiorito,
come una stella cadente.

Ogni cosa ce l'ha,
è una sfumatura,
è un tocco d'arte,
una semplice pennellata
e, tutto prende gioia:
i colori, la vita...!

TINTI TOMMASO

SCUOLA ELEMENTARE "C. GNUDI" - OZZANO EMILIA (BO)

SENZA CASA

Ore sei:
gente che parte,
gente che lavora,
gente in disparte.

Ore dodici:
gente che si abbraccia,
gente che pranza,
gente senza faccia.

Ore ventuno:
gente che cammina,
gente che corre,
gente che non si avvicina.

Ore ventiquattro:
un solo uomo è rimasto in una panchina,
ha visto gente di tutte le età,
di ogni tipo, di ogni città.

Ma solo lui sa cosa vuol dire
restare solo, senza un amico per parlare.

ALESSANDRO MAZZONCINI - GUSPINI (VS)

LICEO SCIENTIFICO STATALE "G. MARCONI" SAN GAVINO M. (VS)

LA PAROLA NON DETTA

La parola non detta
è quel mazzo di fiori
a mia madre negato
quando andavo di fretta.
La parola non detta...
ne parliamo domani
e nemmeno ti accorgi
di uno sguardo deluso,
di un sorriso che aspetta,
della porta che hai chiuso.
Le parole non dette...
come pietre silenziose
levigate dal tempo
sono freddi lucchetti
di prigionieri di vento.

PIDDAMI LA MANU

Piddami la manu
chi limpìi so li celi innanz'a noi,
e laca sta li neuli
chi còani lu soli gjugna tantu,
so pecuri chi stantu
illu branili cilcani
di 'idé l'infinitai.
Piddami la manu
chì lu ruiu di la sera
è signali di bunaccia
e lu caminu chi c'ambara
vidi solu falati bianchi
undi no v'à brucconi o alti impìdi.
Fa chi la to' prisenzia
dàchia a la me' solti
lu cunfoltu di lu passu
a l'uccurrenzia siguru, folti
e chi ill'ultimu caminu
di chistu tempu grei
no sia da solu,
ne lu distinu fùria
la'ulintai a l'ùltima spiranzia.
Fammi sintì, falendi,
canti d'amori e la to' cumpagnìa.
Piddami la manu
e statti a fianc'a me
cussì chi la to' spera
briddenti di luci e rai
s'aunia cu la mea
pal dammi sirinitài.

GIANFRANCO GARRUCCIU - TEMPIO PAUSANIA (OT)

IO SONO

Remo solitario
In un mare di menzogne
Con una barca di
Creta modellata
A navigare verso mete sconosciute
Ricordo mentre
Disegnavo solitario
Oibò, orizzonti lontani.

Mai scrivevo pensieri doloranti
Ancora una volta
Remo senza meta
Ritorno ad
Affondare nei miei pensieri
Sdraiato nel mio mondo senza confini.

RICCARDO MARRAS

SCUOLA MEDIA STATALE "G. DELEDDA" - QUARTU S. ELENA (CA)

SEMPRE DENTRO ME

Come mai..
Con te le giornate volavano
Come mai..
Con te potevo sentirmi al di sopra di tutto
Come mai..
Con te potevo rifugiarmi nelle tue braccia
E non pensare alla realtà
Che ci ritroviamo
E purtroppo questa realtà ti ha portato via..
Lassù dove non posso più raggiungerti
lassù dove non puoi più tornare
e ora posso solo dire ti amo.
Amo te che mi hai cresciuto
e che non ci sei più..
amo te che mi sei sempre stato vicino
e che non ci sei più
Ma dentro di me non morirai mai
E un giorno
Sostituirai la rabbia e il dolore
Che mi portano di nuovo a dire
Come mai..

*ELEONORA SPANO - SAN GAVINO M. / ELISA CAREDDA - GUASILA
LICEO SCIENTIFICO STATALE "G. MARCONI" - SAN GAVINO M. (VS)*

FONTANA

Ho modellato a uncino un raggio di sole
per lacerare il telo del Tempo.

... e ti ritrovo sul trono
della piazza, vecchia fontana!
Dinanzi a te, alte sul cercine:
brocche in processione!
Si stringe al tuo ricordo
il cuore che affanna
dietro piccole orme
lungo il rigagnolo su cui grava
l'opera del Tempo
che ha sepolto
in tombe d'asfalto
i nostri sogni affidati
a barchette che sospingevi
nel gioioso tripudio
d'incitamenti e strilli!
Polvere di stelle grattata
dal rimpianto il ricordo
che il vomere del tempo
rivolta dentro il cuore.

RAFFAELE PIRAS - QUARTUCCIU (CA)

FIZOS DE BUGGERRU
cantone pro unu minadore

Ammentos in tempesta mi múidan
in conca, ca longa e mala
est una vida 'e mina in "Montibecciu".
Cara a sole a levante Piccalinna,
Sartori e piús a ingiòsso
sa lavería chi Principe li naran.
Mama! Ite male a sos ojos
cando, alibeddes fertos, lassaímis s'inferru
e a sa lugh' 'e su chelu torraímis a vida.
A ponente, mirende s'intrinada,
Sanna, Telle, su puttu de Amsícora,
de 'onzi gabbia divescia sa mùida,
su matessi su dolu chi lassaímis subra.
Tosta e sigura sa rocca 'e levante,
malefidada e modde a su tribagliu
fit invetze in sas minas de ponente,
m'at salvadu sa vida connóschere sa rocca.
Non bi cheríat solu fortza in sa mina,
ma orijas mascamente,
cun sa fortza cumprías sa zoronada,
cun s'orija su murrunzu intendías de sa montagna,
s'inimigu a bratzetta cun sa morte!

Como, sa silicosi pro cumpanza,
sutzo sas úrtimas díes dáe sa mamidda 'e s'ispera.

In coro mi sero, chi mancu de cussu pane malaíttu
ti potu dare fizu, che carvone de mina
niéddu 'e disisperu, pesosu chéi su piccu
chi galu in fattu trazo.

Sas fortzas de gherrare, ebbía ti potu dare,
sas ch'an lassadu a míe sos fizos de Buggerru.

ANTONELLO BAZZU - SASSARI

LA GUERRA

Tanti bambini
giocano nelle strade,
parlano, cantano, ridono.
Un tonfo assordante
e il grido disperato delle madri.
Sangue e dolore.
odio e tristezza
sono scesi all'improvviso
dal cielo nero di morte.
La stupida guerra
un inutile dolore
che si nutre dei cuori
dei cari dei bambini
che non torneranno più.

SILVIA SPANO

SCUOLA MEDIA STATALE "E. FERMI + L. DA VINCI" - GUSPINI (VS)

LA VITA.....

Se hai gli occhi guarda,
perché la vita è un arcobaleno
di infinita gioia...
Se hai le orecchie ascolta
perché nella vita di ognuno
c'è una canzone
che ci guida nel nostro
cammino
ad andare avanti...
Se hai la bocca parla, esprimiti
perché nella vita bisogna avere il coraggio
di dire ciò in cui si crede...
se hai le gambe cammina, corri,
e segui il cammino che la vita ti dà...
Se hai un cuore ama,
perché nella vita
l'amore è la cosa più bella e più grande
che possa esistere.

CRISTINA STROSCIO - GUASILA (CA)

LICEO SCIENTIFICO STATALE "G. MARCONI" - SAN GAVINO M. (VS)

NON POTRAI SAPERE (A ELUANA)

Il viaggio è pronto...
Obbligato, forse desiderato,
da altri giustificato...
Nel tuo antico dormire
non potrai sapere
non potrai sorridere,
non potrai ripetere
sì, voglio così....
E il tuo bel volto
rimarrà un pensiero
che allontana il presente
nell'abbandono...
stanco e immoto di speranza.
E le carezze inavvertite
saranno ora gelide dita
che staccano l'ultimo respiro...
E non potrai chiedere
ancora riflessi di luce.
Non potrai sapere
dell'anima che chiede
il sorriso di chi ti ha amato...
Il viaggio è pronto.
Ma non tenderai la mano.
Non fermerai l'istante..
Si aprirà il vuoto
e non potrai sapere se è più nero
del vuoto che ti ha lasciato
nei tuoi lunghi silenzi.
Inerme...ma viva.

MARIELLA MULAS - QUARTUCCIU (CA)

ALLA MEMORIA DI ANNA POLITKOVSKAJA

Immacolata Anna,
terra fertile e
fertilizzante terrestre,
le tue Idee
vagano
oltre la Vanità del momento;
i tuoi Valori
stagliano la propria voce
oltre le barriere del Silenzio;
la tua Verità
persiste
nella storia vivente,
nella mente pensante...
E ritaglia ed alberga
in un poligono
che ancora ha fede
nella Solidarietà,
nella possibilità di Esseri Umani
di esseri umani che l'hanno strappate con sé
al progresso bellicista,
all'individualismo meschino.
Anna, non rieducabile Anna,
possa un giorno l'Uomo
guardare coi tuoi occhi.

CLAUDIA BRUNOTTI - AVENZA (MS)

ANCU PROAT

“Proat! Ancu proat dinares!”
“Menzus no! ca si pappant che procos
e si occhin che locos
pro faghère affares”.

“Proat! Ancu proat marengos de oro!”
“Menzus no!, ca est amargura,
est cosa giust’e segura:
s’iscannan tra insoro”.

“Proat, ancu proat drucuras!”
“Menzus si! buttios de mele,
torret in druche su fele
inue bat disauras”.

“Proat, ancu proat carignos d’amore!”
“Menzus si! Ca nd’amos bisonzu,
frade cun frade lionzu
omines dogni colore”.

Torret s’ispina in fre
Torret sa lua in lizzu
Regnet dae babbu in fizzu
Su gosu, sa paghe, s’onore.

APRITE QUELLA FINESTRA

Aprite quella finestra
lasciate che caldi raggi di sole
diano conforto a queste ultime
mie mortali spoglie
Lasciate che quest'aria malsana
si dipani
e che aria fresca, che rugiada entrino
nella mia madida stanza
a baciarmi
Il mio spirito
si sta dissolvendo
nell'armonia del creato
e domani
domani, sarò su quella foglia
che il vento sta staccando
per portarla via
dove ancora non so,
per portarla a Dio
a me, ora, così vicino
a voi così lontano.

ISABELLA SALTARIN UBEZIO - MILANO

TRAMONTO

Quando la sera giunge
di sua vita,
volge il pensiero l'uomo
alla sua fine,
alle morte stagioni
e al suo domani, incerto ed insicuro.
Fugace è il tempo e l'attimo presente.
Come la foglia, sull'albero,
in autunno,
così sta l'uomo
nell'età del declino.
Solo, coi suoi ricordi e le sue pene,
l'isolamento soffre e l'abbandono.
E come il fiore
la sua corolla chiude
quando è sera, anche l'animo suo
che più non spera comprensione e conforto,
in sé si chiude...
Scomodo è il vecchio.
Albero disseccato, destinato all'oblio.
Ma quanti frutti, nella vita,
ha dato!
E se il consorzio umano
oggi lo ignora,
lo compenserà Dio
nell'eterna dimora.

MARIA JOSÈ MARONGIU - GONNOSFANADIGA (VS)

NO, NON SES MORTU, PÈ !
(a Peppino Marotto)

No, non ses mortu, Pè ! No, cussu isparu,
in su delliriu de manu impressida,
non podet cancellare dae sa vida
su durche ammentu 'e unu amicu raru.

Ahi, cantu est profunda sa ferida
chi sambenat in coro, frade caru,
e cantu est prenu e cantu 'nd'est amaru
su caliche 'e s'estrema dispedida !

No, no ses mortu, Pè ! Acantu a Deu,
in sos palcos de Chelu, in amistade,
as a cantare ancora, sentza anneu,

Cantones de amore e libertade.
No, non ses mortu, Pe' ! In coro meu
tue as a viver prò s'eternidade !

SANTINO MARTEDDU - SINISCOLA (INU)

CREPUSCOLO

All'orizzonte
violento il cielo si infiammava
e le fiamme imbizzarrite
quasi guizzi puerili
nel lento calore della sera.

All'orizzonte
le ultime rondini-malinconiche-
abbandonavano la spiaggia
contro nuvole solitarie.

All'orizzonte
la notte avanzava,
sicura come una mano,
al pungere beffardo
delle onde incerte.

ANNA ORIGLIA - DANIELE PISCIONERI
SCUOLA ELEMENTARE "LIDIA ROLFI" - GENOLA (CN)

PENSANDO A MIA NONNA

Chissà
se il vuoto
che mi hai lasciato
potrà essere riempito dal tuo
ricordo.
Il tuo sorriso che illuminava la mia giornata
è sparito.
Io ero serena
anche solo sapendo che tu c'eri,
la tua presenza era conforto.
La tua compagnia era gioia
e le tue parole erano allegria.
La buia giornata senza di te
è malinconia,
e il silenzio accresce la solitudine
di una tristezza infinita
che mi porta a sperare di rivederti.
Ma il mio sogno impossibile
è l'incubo che mi opprime
e affligge i miei giorni,
mentre penso a tutto ciò che
avrei voluto dirti
e le parole mi rimbombano nella mente
e il rimorso mi fa piangere .
Ma il pianto non colma la tua assenza
e la tua assenza è vuoto
e il vuoto è silenzio
il silenzio è malinconia
e la malinconia è morte.
Eppure, nel mio cuore, tu sei ancora viva.

BEATRICE MURU - SAN GAVINO M. (VS)

LICEO SCIENTIFICO "G. MARCONI" - SAN GAVINO M. (VS)

E NON SI PUÒ PARLAR D'AMORE

"E non si può parlar d'amore
se stringo tra le mani
solo il vuoto,
se lego al cuore
anelli di dolore,
se bramo un solo abbraccio
come l'aria
che si nega
strozzando un nodo
al collo del nemico...
E non si può parlar d'amore
se i sogni non mi bastano
a riempire
i vuoti immensi
delle mie illusioni
tradite
nella solitudine più indifferente
del disprezzo iniquo
che mi si butta agli occhi
come aceto...
E non si può parlar d'amore
se in questo specchio
non vedo più nulla
se hai cancellato
dal mio cuore
gioia, amore, vita e libertà
e accendo fari
e vedo...
...ferite sanguinanti che deturpano
ciò che resta ancora di me"

IRENE LOSITO - TARANTO

S'AMORE

S'amore est cussu frutu cumpridu
chi naschit de unu fiore seberàdu,
passat su tempus, non tenet coidàdu
ca l'ischit, de su chelu est'assistidu

Fiore ch 'in d-unu campu floridu
paret l'apat su Sole carignàdu,
cussu matessi sole ch ' at basàdu
'onz ' ateru fiore ch 'est naschidu .

Non timet de su entu sa movida
finas de s'abba non nde timet s'ira .
Non timet de sa morte sa messàda,
ca de su chelu est cosa gradessida.
Petzi su tempus pasat e lu mira (t),
ma chena nde connoscher sa paràda.

ANDREA MELEDDU - SORGONO (NU)

DOLCI PAESAGGI

Una serie interminabile di fredde cime
a punta o rotondeggianti
dai colori caldi ed accattivanti
che il suo creatore
magistralmente ha forgiato.

Marrone, Giallo, Verde sono alcuni suoi colori
e son belle le varie sfumature.
Fragole, Lamponi, More:
i loro frutti di bosco e di stagione.
E fra castagne, noci e pinoli
a volte fan capolino i Puffi con le nocciole ...

Sembra di esser sulle Dolomiti
ed invece son qui a Prato
ad ammirar le cime di gelato
che il mio amico "Morino" ha preparato.

MARTINA MAROTTA

SCUOLA MEDIA STATALE "CURZIO MALAPARTE" – PRATO

SOLO PAGINE

Pagine di una vita
che compongono un libro
scritto con tratti di penna
lacrime e sorrisi.
Ricordo
quando restavo lì a pensarti
e scrivevo i miei pensieri
ti volevo
ti desideravo
e poi sei arrivato
sei entrato con piccoli passetti
felpati e silenziosi
come un micio che si avvicina alla preda
e la tua preda ero io
una preda da riempire di baci
da dietro mi ha abbracciato
come un angelo che mi vuole proteggere
dai mali del mondo
come un pirata che nasconde il suo tesoro
per non farselo rubare.
Spero che mi accompagnerai per tutta la vita
tenendomi per mano
e sarà allora che la storia si concluderà
Sulle pagine bianche
comparirà la scritta fine
una fine che solo l'inizio:
l'inizio di una nuova vita
insieme.

PITZALIS SILVIA - GUASILA (CA)
LICEO SCIENTIFICO "G. MARCONI" - SAN GAVINO M. (VS)

LA ROSA BIANCA

(a Michela)

...E ti cerco nei silenzi del mio cuore...
nei silenzi,
viva e splendida d'amore come allora ti ritrovo,
come allora siamo insieme
...poi ti vedo...
tutta intenta nei tuoi giochi di bambina;
canti, risa e ritornelli, gioia, grida e giorni belli
di quel tempo spensierato che passavi ad imparar la vita
così nuova per te, così promessa...
fresca rugiada, rosa bianca recisa
all' alba del domani...

Nel ricordo ti rivedo;
or di grembiolino nero e corse... e affanni intenta...
veloce il saluto che attendevo da lontano,
a dar luce ai miei giorni frettolosi e ignari...
or triste, da sottil presagio avvinta,
...in quell'ora...
d'abbracciarmi non mancasti con amore,
con la forza di chi dona una promessa...
.. e in quell'attimo si congiunsero le stelle...
in quell'attimo scolpito nel ricordo,
nella carne della mia rossa ferita
.. .muto un grido senza tempo si è levato
così un nome ch'è rimasto impronunciato...

Or sei qui e mi parli dentro al cuore,
con l'amore mi consoli, col sorriso mi tendi la mano,
raggio sei tu, luce infinita
a risplendere di gioia nel creato.
Or sei qui viva e splendida d'amore,
rifiorida è la rosa bianca, nel giardino celeste è sbocciata.

MANZINI GABRIELLA - VIGNOLA (MO)

TERREMOTU

Cument'e incensu de su timongéri,
s'est ispèrdia sa nui de pruini de su fabricu
smurronau.

Intre didus chi cìrcant de obèrri
a sa terra su pùngiu serrau
in s'amàssu chi est stétiu scola,
ogus chi afùngant in is tzacadùras
e origas allùtas a intèndi vida,
'ndi bèssint paginas biàncas
chi mùdant in alas
pò sa torràda prima 'e s'ora
de is innotzentis a su Babu.
Su pàlipidu débili de unu coru
trogau in is ruinas e su respiru
lèbiu abértius de s'aparéchiu
calau intre filadùras mòvias
de tzirrichius de assèstamentu,
avolòtant su silentziu umanu.
S'allùint torra miràdas afrigias
de mamas chi si ostinant a negai
s'evidéntzia pò fintzas a pustis
de is tantis notis de billa
e su stadu de is urtimus corpus.
Sa morti hiat fatu niu
intre cussus murus provochendi
su chi cun puntualidàdi sutzèdit
candu s'allurpiù 'nci càlat
manus de farrùnca.

PIRAS RAFFAELE - QUARTUCCIU (CA)

IL LIBRO DELL'AMICIZIA

Fogli di uno stesso libro
dalla collante intesa
diversi e fratelli
complici pagine
vergate dall'inchiostro del destino.

Fogli che il caso unisce
e che la vita scompagina.
Storie di una storia
dal principio alla fine
da vivere nell'attimo
pagina dopo pagina.
Avvolti da vivaci copertine
forti e sicure spalle
di grembi dal fecondo contenuto.

Fogli bagnati dalle lacrime
carta spezzata e trita
d'una fiducia tradita
eppur magici coriandoli
lesti a tornar integri.

Fogli come visi.
Ritratti agli specchi
unici, scevri e liberi
ma pronti all'abbraccio più grande:
quando il libro si piega o si chiude
un leggero afflato li unisce
un fruscio di voci e...
lì, uno sull'altro insieme...
stretti in un blocco d'amore
come granito!

MARCO MANAGÒ - ROMA

PROVARE

Voglio provare
Ma non so se riuscirò a volare,
E allora voglio provare a urlare a squarciagola
Come se fossi allo stadio a fare la ola.
Vincere una partita che euforia
Alzare la coppa e tornare glorioso a casa mia.
Vincere e giocare
E' questo che amo fare
Ma anche scoprire nuove cose è divertente
Ma solo insieme ad altra gente.

ANTONIO MINAFRA

SCUOLA MEDIA STATALE "G. DELEDDA" - QUARTU S. ELENA (CA)

ETERNO VIANDANTE

Raccolgo le mie storie
ad ogni alba
per un altro giorno
di cammino nella vita.

Nel canto della luce
che sboccia dalla notte
mi guardo le mani
per scorgervi il volto
dell'uomo che sogno
di essere nel tempo.

Nel frinire delle stelle
trovo dei silenzi
che saranno l'acqua
per la mia gola,
riarsa dalle speranze:
infinite come il tempo,
dolci come il tramonto
d'una sera perfetta.

Queste immagini,
racchiuse nei miei occhi
con sorrisi come suggelli
sono le biglie
per i miei giochi di bimbo:
l'eterno viandante
del tempo e della vita.

ANGELO AZZURRO

Azzurre le tue ali
azzurri i tuoi sorrisi
come le parole che elargisci
con il sorriso aperto a conchiglia.

Ciao tesoro, hai mangiato?
chiedi alla nonna bimba
e poi vai
lasciando nella stanza la scia del tuo cielo
che profuma d'amore.

Corse a perdifiato
come angelo sceso nella corsia
dei cuori infranti dalle fragilità umane
a donare fiammelle di calore
a chi spera ancora nella vita.

Fischietti allegramente
senza mai far trasparire la stanchezza
ma al mio dire
come fai a tenere il ritmo?
tra un prelievo e l'altro rispondi
con la musica di Dio non potrò mai stancarmi
lui è sempre con me
e quando le mie gambe tremano
mi prende per mano.

Sorpresa rivolgo gli occhi al manto del cielo
manca un lembo
lo scampolo che avvolge il corpo
dell'angelo azzurro di corsia.

MARINELLA FOIS - CAPOTERRA (CA)

PITZINNEDDA RIENDE

Est unu giardinu! disabutu....

istratzeddu antigu
oritzadu 'e ricamu..ch'est mantzadu,
sas randas grogas
cossumidas,
su pupujone pintu in collarinu
incanidu
che frore allizzadu....

Giardinu ue sonan novos gràlios.

S ' ischidat dae tristura....
in caminera 'e zarra e mesu 'e frores
sididos,
una botza roddulat
sighida dae cussa pitzinnedda
chi riet irdentada.
La sighit e la 'ogat
dae mesu 'e ispina 'e ruja rosa
in'ue ch'est ruta....
e bil'aporrit
a una femina trista
chi in cue est mere 'e tottu... e puru 'e nudda..

li dait sa botza
chi s'uftrat
galana
de su risu
'e cussa pitzinnedda irdentada.

GIOVANNI CHESSA - TORPÈ (NU)

L' AMICIZIA

L' amicizia,
è un sentimento,
di un momento,
una parola,
per una persona sola.

Tendi la mano
consola il fratello
allevia se puoi
il suo fardello.

Apri il cuore
fai un sorriso
togli la maschera
dal tuo viso.

LUIGI MUNTONI

SCUOLA MEDIA STATALE "E. FERMI + L. DA VINCI" - GUSPINI (VS)

SCIVOLO VIA

Vorrei scivolare...
dissolvermi in aria celeste...
senza brusii, senza dover dir niente,
scompare tra i flutti del mio amato mare,
confondermi con le sue gocce..
divenire schiuma.
Sento un dolore indefinito,
che pulsa,
che trapassa,
oggi...non riesco a scacciarlo,
gli permetto, stupidamente, ancora una volta,
di violentare l'essenza già provata.
E...mentre la roccia solitaria,
si sgretola al passaggio,
dell'inquietudine celata,
sento sempre di più,
l'estraneità del mondo.
Passeggio in bilico,
un tarlo consuma i miei pensieri,
tra la rabbia che distrugge il mio delirio,
mi rendo conto che non posso scegliere,
sono costretta a camminare incessantemente,
mentre la stanchezza, mi piega le gambe,
mi trascina in un fosso senza fondo,
e mi dico... tra le lacrime graffianti,
risalirò ancora, aggrappandomi ai costoni dell'anima,
ancora per un po',
anche solo per quell'arcobaleno,
che vive nel mio cuore.

ANGELICA PIRAS - ELMAS (CA)

LA BADANTE

Parlami,
non esistono momenti inutili,
le mie parole incerte
ora sono per te.
Dammi i tuoi pensieri
e non darò risposte.
Ho lasciato la mia terra
e sono qui, ora,
con te è la mia nuova vita,
il mio futuro e la mia storia.
Parlami,
sto accanto ad ascoltarti,
a darti carta e penna dei pensieri,
a sorriderti, a dubitare e riparare il cuore.

Le mie mani ti aiutano,
i miei occhi ti conducono,
le mie braccia ti sorreggono,
ma è la tua mano fra le mie
la meravigliosa melodia,
è la grazia della vita
la forza e la speranza.
Sono qui, ora,
anche per farti compagnia.

MIRELLA DE CORTES - CAGLIARI

SU TEMPUS PASSAT

Su tempus passat
che is nuis,
caminat chene si firmai
e is frùngias crescint
in sa cara,
pensendi ca nudda
si podit fai in mesu su dolori
chi m'as portau
de candu as perdiu su colori.
Una spina mi pungit
ancora su coru.

O angelu de su creau,
tui, ca sunfriast cun passiéntzia
allebia 'ogna soferéntzia
de chini esti
in su caminu afossau.

Anima sinzilla
setzideddi acanta
de dogna mama suferenti
e asciugaddi
is lagrimas marigosas.

UN SEGNO D'AMORE

In una notte stellata
c'è una luna che brilla
su un pezzo di carta strappato
alcune parole le leggo per caso
e mi fanno capire
che è un segno d'amore
ho letto una frase
"ti voglio bene mamma"
penso in silenzio
l'emozione è tanta
vorrei leggere la fine
ma una folata di vento
porta via quel pezzo di carta strappato

FRANCESCA BARONE

SCUOLA MEDIA STATALE "G. MAZZINI" - CEPPALONI (BN)

DALL'ALBERO DELLA FELICITÀ

Dall'orizzonte:
il fulgido tramonto
calava il suo sipario
coprendo il cielo
di luminose stelle;
incantata
mi cullavo
al tepore della notte.

All'improvviso:
una scia di luce
avvolgeva l'alba
l'alba di un nuovo giorno.

Il sole splendeva,
gli alberi
olezzavano di giocosi fiori
ma il mistero della vita
diede luce all'innocenza,
... All'amore!...
Dall'albero della felicità
un germoglio fiorì...
Il profumo era soave,
ed io
vivevo giorno per giorno
la gioia di quei momenti.

Una luce divina
traspariva sul mio viso,
era un viso diverso:
"era l'alba che mi vestiva"...

FERNANDA PINNA - SELARGIUS (CA)

GIORNALI SCADUTI

La vidi,
era ancor buio,
che urlava sulla strada
il freddo e la paura
di chi dorme
seduto ...

Abbracciata ad un cartone vuoto
di un improbabile bianco "d.o.c."
della "Marca Trevigiana"
abbonata a giornali scaduti
cibi scadenti,
senza neanche i denti ...

Ricca
di quella "libertà",
utile, da credersi,
per chi proprio non vuol vederla come tale:
una signora sola e sperduta
nella nebbia di una stazione di sabbia
dove tira appena un po' il fiato,
non aspetta alcun treno,
nel frastuono di ferro assopita
smaltisce,
or silenziosa,
 il suo veleno ...

ROBERTO MARZANO CHIAVARI - (GE)

SOS FIZZOS DE UNU DEUS MODERNU

Esodo 2009

Si biet una lughe in su desertu
chi illuminat sa terra 'e su Messia
e unu cantu de pregadoria
s'intendet in cussu logu abertu

b'at una mama chi est allatande
biet sa lughe e si faghet su sinnu
dat unu asu forte a su pitzinnu
nandeli "s'istella est arrivande".

Sos giovanos sas armas tottu a terra
che fuglian, faghindesi sa rughe
po ringraziare a Deus de cussa lughe
chi che los bogat foras da sa guerra.

Betzos e betzas da ogni pinnetta
nd'essini nande "ajò est ora e andare"
Deus a tottu nos cheres salvare
lestros, est arrivande sa cometa".

S'istella arrivat...che li calat susu
sena lis dare tempus de pregare,
sa mama at finidu de allatare
in d'unu mundu chi no esistit prusu.

Como b'at unu bucu in cussu logu
inue s'intendet semper su lamentu
de zente chi vida mai no at tentu
populos..chi sun naschidos po giogu

inue pitzinnos, sena una resone
naschen brivados de ogni dirittu
fizzos de unu "deus" maladittu
chi dominat a colpos de cannone.

RENZO ROSA - SCANO MONTIFERRO(OR)

INCERTO FUTURO

Arabeschi sui muri
ridipinti a nuovo;
ombre gigantesche
sul soffitto.

Uno sbatter di persiane
ritmico
nella notte.
Come una membrana
avvolge
lo sgomento.

Al picchietto della pioggia
sui tetti,
s'accompagna
il battito del cuore.

Incerto futuro.

Fischia il vento:
nelle larghe fessure s'infiltrano
come serpi gli spifferi
e coltri gelide coprono
esausti corpi.

Il domani che verrà
aprirà nuove ferite,
l'occhio che lento cede al sonno
nasconde tra le ciglia
la paura.

ELVIRA VITALLA PISANU - GONNOSFANADIGA (VS)

PACE

Quando le mie scarpe
calpesteranno prati rigogliosi
e non terra bruciata,
residuo di una guerra;

quando le mie orecchie
ascolteranno il suono di violini
e non il tuono dei cannoni
che fa da eco alle mitraglie;

quando i miei occhi
potranno vedere uomini
che vivono in fratellanza
senza uccidere i loro simili;

quando le mie mani
toccheranno un cielo limpido
e non la coltre di fumo
provocata dalle bombe;

quando la pace sarà il nutrimento
che sazierà i nostri cuori
e l'amore sboccherà nei nostri giardini

potremo dire, finalmente, di avere scoperto la vita.

MIO MÙSICO

Mio Mùsico,
dapprima del respiro
odo la tua nota
prigioniera nel profondo
del mio cuore indomito,
e dapprima del risveglio
la tua voce attende sulla soglia
della mia anima disincantata.

Sfiora, con l'arco della compassione,
la corda tesa dal dolore
e libera la nota adagiata
sulla lacrima celata.

Accarezza, con l'arco della speranza,
la corda sfibrata dalla rassegnazione
e muta la nota grave
in melodia soave.

Accorda, con l'arco della sapienza,
la corda muta dell'intelletto
e forte falla vibrare
entro i misteri da sondare.

Posa, mio Mùsico,
le tue abili dita
sulla corda rigida
della mia inquieta vita
e forte falla oscillare
sino a liberarla
da ogni nequizia
e a mutarla in violino
che libera le note
del tuo ineffabile amore.

GIORGIO VALDES - SESTU (CA)

QUARCÒSA DE BUN

(dialetto tabarchino)

Serve pocu pe quarcòsa de bun,
serve ninte, ésse prezente
'ntu mumentu du zögu
'ntu mumentu du pocu.
Intu cumandu cu l'arrive
'nta spiga ca l'è prunta
'nta uxe ca ciämme
'nta què ca brame
'ntu curaggiu ferìu
'nte l'amù persu,
ho suterrau paule
ho leccau ferìe
ho bevüu l'amou
figna che u mundu ciü céu
u m'è cumporsu diversu,
pé quarcòsa de bun
serve pocu...pocu.

MARIA TINA BATTISTINA BIGGIO - CAGLIARI

CITI, E ASCURTA

Citi,
e ascurta is chistionis
de is atrus,
lassa chi is fueddus
currant cun su bentu.
Ascurta e arregorda
is sentidus e is contus.

No si depit
a marolla crei
o essi de acòrdiu
cun is cosas
chi narant in giru,
ma ascurtai sceti.

Ascurtai pò arregordai
Po ndi podi
arrexonai in assèliu,
sei sei
o cun amigus fidaus.

Is fueddus
ddus perdeus cun su tempus,
ma candu arribant a su sinnu
podint arrogai,
opuru pesai.

Candu nascint
de unu coru sintzillu
e prenu de paxi
allèbiant is doloris
e carìtziant s'anima.

PIETRO CRUCCAS - QUARTUCCIU (CA)

SULLE ALI DELLA POESIA

“Voglio svegliare l’aurora”;
il salmista cantava.
Osare.. osare.. più alto,
oltrecielo.
Materia fuori del tempo è
il mio pensiero.
Imbrigliare vorrei l’aurora
tenerla stretta, stretta
sì che non sfumi
come fredda luce di tutti i giorni;
sulle solite litanie della vita.
Hai spiegato l’ali Pegaso,
tanto che nessun mortale può raggiungerci?
Ascolta i gemiti dell’arida terra,
che grida e invoca una nuova era.
 Non sia questo mio sogno truce Chimera
 ma refoli d’amore e di gioia vera
Riportaci la poetica bellezza delle cose,
il suono del riso lieto,
lo stupore e il gusto della vita.
Sazia la fame dei morenti.
frena quella dei potenti.
In esilio, Erebo, confina.
Allenta le briglie. Ora
scuoti l’aurora.
Dalle sorgenti del cielo,
un turbino di pulviscoli rosa scenda
sul mondo ancora assopito;
subitaneo un sole di giustizia sorgerà,
di pace e di fecondità: Ruah*

*Parola ebraica - vento- spirito

ADELINA VOLTOLINA - MIRANO (VE)

UNA NUVOLA BIANCA

Lentamente rinasce un amore
che non ha bisogno
della lista della spesa tutti i giorni,
che non s'impenna oppure litiga
per una distesa di panni non riuscita.
Lentamente rinasce,
si colora ed esplose
come un fiore sudamericano,
allegro come una movida di sera,
un sigaro habanero "romeo y julietta",
un lampo fulminante di Pampero.
Lentamente rinasce
un'alba rosso fuoco
come le tue labbra di corallo,
un inspiegabile bisogno
di libertà sconfinata come una prateria
o le pampas all'Equatore,
una marea nera di cavalli
imbizzarriti e selvaggi che volano lontano
come i tuoi capelli crespi, duri, forti
strettamente avvinghiati
attorno alle radici profonde
e l'armonia dei nostri corpi
distesi, in quel silenzio rarefatto,
quasi sospeso dopo aver fatto l'amore.
Una nuvola bianca come il latte,
lieve lieve
che neppure il fumo di una sigaretta
può imitare.

MARIO BOLOGNINI - OSTIA LIDO (RM)

OLTRE QUELLA PORTA...LA LUCE

Non rammento più
o forse voglio dimenticare
quante volte quegli anestetici
mi abbiano spedito all'aldilà
e quelle luci accecanti
dirette sul mio corpo
mi abbiano concesso sempre
un filo di speranza
per una vita migliore.
Non erano luci di Natale
e neanche le essenze che aleggiano
tra le pareti della mia casa
di cui allora sentivo tanta nostalgia.
Eppure io ero serena!
Intuivo confortandomi
che oltre quella porta d'ospedale
ci fosse sempre il calore
della tua mano in attesa della mia.

MARIA LUISA BOI - ELMAS (CA)

IL CORAGGIO DI VIVERE

Non ti affannare
non ti agitare,
non arrovellarti
tra mille pensieri,
non disperarti,
fa che torni il sorriso
sul melanconico viso.
Sogna mari calmi
e torrenti d'acqua chiara,
ascolta il silenzio dei cieli
e 'l canto degli usignoli,
guarda volteggiar nell'aria
stormi d'uccelli festanti,
apprezza le carezze del vento
immagina un mondo a colori
e sogna le donne più belle
d'amare tra i fiori
sotto un mare di stelle.
Ammira luminosi tramonti
raccogli la pace dei boschi
e i palpitar dei nostri cuori,
lascia che ti baci la luna
e scaccia angosce e dolori
senza remora alcuna.
Poi lasciali andare
e più non li destare!
Non proferir parole
perché domani
vedrai
risorgerà il sole.

GIOVANNI BARTEZZAGHI - SANTO STEFANO TICINO (MI)

COMPLEANNO

Quarantotto fronde di salice
sferzano
l'acqua amara del mio stagno nebbioso.
Quadro fregiato da argentata cornice
disadorno
e spoglio di quella carezza dell'anima
chiamata felicità.
Si staccano dagli occhi
le morte foglie d'autunno,
humus della terra
da cui prende vita
un amore vestito di cielo.

MASSIMO MUNGAI - SAN VINCENZO (LI)

PER ELUANA

Come un'esile foglia hai abbandonato
l'albero della vita, le generose mani che ti assistevano
erano come rami che cercavano di trattenerarti
fino all'ultimo soffio di vita.
Difficile capire perché questa con te non è stata generosa,
tu che l'amavi con l'entusiasmo della tua giovinezza.
Hai vissuto così con l'animo sospeso tra cielo e terra,
in attesa della carezza salvifica
di chi la vita te l'ha regalata.
Ammirevolmente hai emesso i tuoi lamenti,
quasi in silenzio
e qualche volta hai regalato anche un sorriso.
Tu capivi, tu sentivi che fuori da quella stanza
dove vivevi notte e giorno il tuo dolore,
c'era un'altra vita che ti aspettava
ma invano l'avresti raggiunta.
Solitaria, in silenzio l'ultimo lieve respiro hai effuso,
inebriando i cuori di tutti di un immenso dolore.
Ora gocce di pioggia scendono dal cielo,
sono come lacrime che bagnano la terra.
Lassù qualcuno avrebbe voluto che tu vivessi ancora.
Come un angelo mandato dalla terra risali dolcemente la china
e protendi le tue mani e il tuo sguardo
verso lui che amorevolmente ti accoglie.
Eluana tu vivrai sempre
e quando ogni giorno al tramonto del sole
la coltre del buio e il silenzio offuscheranno i colori della vita
cupi ma speranzosi pensieri
occuperanno la mia mente
e ti raggiungeranno con le mie preghiere.

SABINA PANI - ARBUS (VS)

PERCHÉ... (LE STRAGI DEL SABATO SERA)

Perché è sempre così febbrile
la voglia
di afferrare l'orizzonte,
perché ogni strada, ogni curva
sono come fili di lana
attorcigliati sulle dita,
perché non lasciano mai che il respiro
si posi sull'ombra di una foglia,
perché...

Io, come un pallido graffio sull'orizzonte,
osservo le notti inchinarsi
all'oro e al vento di queste meteore inquiete.

Posso solo chiedermi perché,
perché quando l'alba piange
l'agonia di tanti sogni infranti,
non sappiamo tergere con quest' acqua benedetta
la vergogna e il dolore che bagnano il cuore.

Perché li lasciamo andare così,
senza una parola,
senza il senso del ritorno,
perché noi nell'attenderli
li crediamo vincitori
e immortali noi stessi,
perché...

Il muto orizzonte osserva
e tace il suo segreto
lasciando che il miraggio dell'infinito fondo
avvinca ancora e sempre
fino all'ultima alba.

AURORA CANTINI - NEMBRO (BG)

IL CLOCHARD

Sotto un lampione,
Sta' ora dormendo,
sopra un cartone,
nel sonno tossendo.

Una vita normale,
dove si può scivolare,
e ciò che sembra irreale,
si può realizzare.

Ogni mattino,
sul marciapiede,
col capo chino,
e la salute che cede.

Con un vecchio vestito,
lacerato e liso,
dal destino punito,
ciò nonostante, un sorriso.

La mano aperta.
a cercare conforto,
da una pezza coperta,
chissà se ora è morto.

O se sotto un lampione.
starà ancora dormendo,
sopra un cartone,
il barbone, tossendo.

ANGELO ROSSELLI - REGGIO EMILIA

ITE BELLA MODA!

" Bizonzat de sighire custas modas"
pensat chie no at personalidade,
a s'imbesse li giran cussas rodas,
at cumplessos de inferioridade.

Curren a s'informare prontamente
s'est arrivida già sa moda noa,
de s'ispea no lis importan niente,
lis bastan fagher subitu sa proa!

Bizonzat de sighire sos pareres
de chie dettat legges pro dinaris,
e chi bi faghen bellos sos balanzos;

issos isciaos sun de cuddos meres
chi los faghen bestire totu paris,
ma cun sos portafoglios tropu lanzos!

Nde 'idimus gai de zente 'e nudda,
chi tantu prò si dare importantzia,
lassan su pane, 'umpare cun sa trudda,
prò dimostrare s'issoro ignorantzia.

Preferini sos bucos in sa faccia
prò si ponner sos ferros che a porcu:
subra sa limba, ite figuraccia,
bind'at de los timire che Babborcu!

Sempere pronti a noale proa,
no ana ne frimmesa, ne ideales,
sun bandelas trazadas da-e sos bentos:

si rasat unu, narat: "moda noa"
E si rasana totu puntuales,
che burattinos, fessos e cuntentos!

"0 zente de sa moda a disaccattu,
torrade comente mama bos at fattu"!

SALVATORE PINNA - SASSARI

ANCÒRA ORRULÒNE

T'inde ses ischidàda fêmina,
ancòra "orrulòne"
cun d'unu pipìu 'e allatare.
Bendia
che pezza 'e maccellu
a su mengius offeridòre
cando ancora in sa 'ia
giogaias a cua, cua, ignara
de su disabiedàu benidòre.
Su burka, a sa muda
ciuppiat sa lambriga tua.
Ti ses arbellàda
cando s'ornine mere
t'at acciottàu e idorrobàu
de is diritos.
Fragellàda arribàs'a s'ispidàle!
Piedosos fogios de giornàles
atrupeliant su mundu,
lastimando s'innocenzia tua
de pipìa violàda.
Como, cricas sa cràe...
de un' amore chenza cadènas,
chenza cuare is penzamentos
intr'e su "fachile" chi ti cuàda
sa cara 'e angulu.
troppu fogias moddizzosas
ant' isterriu
carrelas de dolore.
Gherra, gherra ancora
pò unu mund'e amore !!!

IDA PATTA - CAGLIARI

LA MIA LIBERTÀ OGGI

La libertà è sognare il futuro,
vedere un mattino dietro l'altro,
anche giorni comuni che danno sicurezza,
tran tran tranquilli, allo scorrere del tempo,
un tempo che mi sembrava infinito
e che invece s'è spezzato in un momento.
L'esito infausto mi sta davanti agli occhi,
un presagio di morte, di un'oscura fine?
Non c'è più libertà nei miei pensieri,
non c'è più libertà nei miei domani.
Si è spenta intorno a me la grande luce,
una fiammella splende piano piano,
e tremula vacilla ad ogni fiato,
alla fine di un cunicolo tortuoso,
che dovrò mio malgrado attraversare.
Lotta; lotta, sì dovrò lottare,
attingere a una forza che non mi
sento ancora di trovare, stordita,
come fossi da sola in alto mare.
Ma mi ribello, troverò la forza di reagire,
di vincere questo oscuro male, di guarire,
di aggrapparmi alla vita che mi resta,
sentendo ancora la "libertà" dentro il mio cuore.

VITA

Il vento pettina spighe
dorate, mentre il tempo
Si ferma ad ascoltare
mio dolce tormento
Senza voltarmi, scruto
L'orizzonte, intanto s'alza l'alba
Nella bruma leggera...
Resto ad ascoltare cos'ha da
Dirmi la pioggia, che batte
Leggera nei miei silenzi
Ciarlano le foglie gialle
Sotto i miei passi
E il mattino si colora...

Il profumo del pane,
Una trottola piena di sogni,
una strada bianca da inventare
un manuale di rimpianti avviluppato nel
mistero della vita...

Se solo potessi,
ti vorrei prigioniera
vita,
invece scivoli come seta al vento
tra le mie mani...

E guardo da questo ponte
Spume d'onda, dissetare
Chimere lontane...

FABIOLA BALLINI - VERONA

PO UN(U) AMIGU CHE FRADE.

Naschede altu su riu
Sulca(da) sa roca die po die

Curre(de) lestru, brinchiada,
si cuada poi torrada a campu
Si adasciada in campeda
l' aundhada
la triulada, a boltasa
Totinduna ... su mare
e su curre(re) sou a(da) fine.

Gai sa vida

Si pelde(de) su riu in su mare mannu
Torra(da) dogni omine a su Chelu sentza fine

THE FIRST LOVE

La magia del primo amore
si trova una volta sola;
è qualcosa di terribilmente delicato,
di casualmente raffinato.
La magia del primo amore
È quella della luna piena,
di quel viso primordiale di donna;
è quel vento gelido
per cui vorresti avere qualcuno che ti riscalda;
è quella goccia di pioggia
che silenziosa scende su un vetro e risveglia ricordi.
La magia del primo amore
è scegliere sempre il momento giusto
per dire quello che pensi.
La magia del primo amore
è la fatalità del destino
che vuole darti tante occasioni.
La magia del primo amore
è capire quando è finita,
quando è tempo di dire addio.
Ma la vera magia del primo amore
sta nel fatto che è il primo
e niente sarà dimenticato.
Ripensarci serenamente
è la magia.
La magia è sapere che nel tuo cuore
ci sarà sempre un posto per la persona che hai amato,
e sapere che nel cuore della persona che hai amato
ci sarà sempre un posto per te.

DANIELA MELIS - LUNAMATRONA (VS)

LICEO SCIENTIFICO "G. MARCONI" - SAN GAVINO M. (VS)

DELLA MEMORIA

E' un sortilegio allo specchio
la memoria
d'iris e chiaro scuro

umida di cristallo
appoggiata lenta a onde ricce
a circoli viziosi

oscilla neonata
bianca e nera in sottofondo
lamento e tocco
scivolata nell'amore
nell'eco di inverni paralleli.

Di ciglia piumate e diamanti rossi
attende di sponda la marea
tinta di sogni
legando il tempo alla follia
a uno sgomento di rugiada

per affiorare nel canto lugubre di un passero
in lacrime scese con le ombre
sgretolandosi d'onda

principessa della notte
crisalide verde.

Eterna.

TYZIANA MONARI - PRATO

UNA FRIGUGGHJULA DI SPIRANZA

Fenicotteri rósa
volanu arti
davanti ai me occhji,
fieri, eliganti, ignari du 'entu
e da "sella du diàulu";
e u mari, a mumentu grigiu,
po' turchinu e ancóra grigiu,
fa da curnici
a quist'autunnu pricóci
chi viu in solitudini
tra pinzéri
e incirtezzi senza fini.

Distésu supra un lettu di spini
circu intornu a me u silenziu,
indicisu si scii
i versi da me urtima puisia
o ricità u primmu attu
d'una cummedia
chi mai andarà in scena,
parturita - biffarda -
da un mumentu di crudèli fantasia.

M'affaccaraghju, tandu,
da u barconu du distinu
e si vidaraghju
una furmicula purtassi annantu
una frigugghjula di spiranza,
turnarà a essi u sóli
u caminu chi mi scardarà l'animu
... u mari turchinu
a strada chi mi ripurterà à vita.

DOMENICO BATTAGLIA - LA MADDALENA (OT)

NOTTURNI TIMORI

Se un malaugurato giorno
tu distraessi lo sguardo
dal mio canoro orizzonte

repentine insanabili crepe
solcheranno questo volto
nel mostrare al mondo intero
la sola arida compagnia di me stesso
e l'impotenza di ancor breve sorriso

Orfano di tue quotidiane benedizioni
in perenne buia tempesta .
più non godrò la pacata
luminosa serenità di un familiare arcobaleno

Reclinando il capo
spenta memoria di passato e futuro soffrire
tristemente appassirò

come fiore nutrito d 'amare lacrime
in luogo di corroborante
fresca rugiada

L'INCONFONDIBILE ARTE DEL PENSARE A TE

Conosco un'arte che non tramonta mai.
Ne sono maestra nel principio del poi
di certo apprendista per quanto tu sai.

Spiegarti vorrei il concetto di base
ma in questo momento mi sfugge la frase:
ad ogni progetto consegue una fase.

Mi sfugge un momento un'allitterazione
che cerca il futuro passando dal cuore
attraverso la strada che porta al Signore.

La cerco, la sento eppur non la vedo
Capisco, comprendo eppur non ci credo
Tu dammi la forza che forse non cedo.

Dritto o rovescio, problemi non ho
Tu che sei Parola, per te leggerò
ed altro da dirti davvero non so.

Conosco un'arte che non tramonta mai.
Legarti al mio cuore e non slegarti mai.

ARDU MICHELA - GUSPINI (VS)

SENILITÀ'

La nebbia dondola sul capo
mentre bevo il mio tempo
abbraccio tutta la solitudine
nei recessi
dell'ultima stagione.

Bagliori di tristezza
subitaneo varco
s'aprono nell'imbrunire
tra la foschia che
trasfigura le cime delle valli.

Incalza la sera
tutto assorbe nella
muta quiete
che suggella il tortuoso cammino.

A che servono le torce?!

Sfugge la speranza
nel grido a piene mani.
Chiediamo soltanto
poco dal domani.

Convivo con il pianto
ma accettarsi per intero
è vero incanto.

Agli occhi senza luce
divento un raggio.
Smetto di essere solo
di passaggio.

MAURA DALLOSPEDALE - PLANELLO VAL TIDONE (PC)

RE MENDICO

Il trasandato odore di povero abbandono
è profumo che cola sulla barba di Aronne.
Le gocce di rugiada della notte all'addiaccio
sono preziosi diamanti splendenti.
Le lacrime di amara solitudine
sono rivoli d'oro e argento.
I tuoi singhiozzi e i tuoi lamenti
sono canti soavi d'ineffabile armonia.
Il bastone che ti sostiene
è scettro di un nobile monarca.
I tuoi laceri cenci consunti
emanano bagliori di vesti sontuose.

L'obolo che ricevi dalla mia mano stanca
è omaggio alla tua regalità
e la tua mano protesa
mi condurrà un giorno
nei sognati palazzi dell'eccelsa montagna

MARIO NURCHIS - SASSARI

CONTRO OGNI VIOLENZA

Abatteremo steccati,
bruceremo le armi
con un fuoco nuovo,
costruiremo ovili di pace.

Ancora è lunga la strada
e faticoso il cammino,
ma già si sente nell'aria
l'attesa di un mondo
dove non esiste più odio,
dove ognuno troverà
nel volto dell'altro
un fratello.

Dove i bimbi correranno
senza più nascondersi
al rombo cupo degli aerei,
dove le mine saranno diventate
farfalle dai mille colori
da accarezzare senza paura.

E alla sera sarà dolce sostare
nella nuova piazza
intrecciando nidi di parole,
tenendosi per mano e
aspettando insieme
nuovi mattini di speranza.

LENIO VALLATI - SESTO FIORENTINO (FI)

L'ALTRO SOLE

Fingono litigi, poi cantano per rabbia
le donne, il dolore gridano al cielo
e gli uomini, meteore silenziose
battagliano alla sorte.

Sull'uscio di casa,
pigro si scalda il gatto
e la lucertola finge di dormire,
sul muro il ragno aspetta la mosca.

Nel giorno caldo, immobile,
il sole colpisce il selciato,
fili di luce intrecciano le donne
all'uncinetto.

Creano magie e farfalle,
ingaggiano duelli di bellezza e colori;
sulla vecchia porta tinta di verde
dove cade un raggio.

Siede
sulla sedia spagliata
a raccontare storie antiche
un altro sole: mia madre.

ROSARIO CASTRONUOVO - FIORANO (MODENA)

IL BUIO SUI CENTO SCALINI

(a *Mauthausen*)

Poi ci fu il buio delle fronde,
così lontano dal buio della notte, ombroso, mosso,
sospirante di anime, e l'attesa della sua voce,
e vento, aria smossa dal suono, pura voce.
E io ero giunto a Mauthausen per l'ombra di mio padre
che parlando si era dissolto nell'aria come fumo
sciogliendo e precipitando nel buio informe,
e io vidi i cento scalini e le cento porte,
e il fianco immenso della rupe e il vuoto desolato
e come disincarnante le presenze dei soldati
nudi scheletrici nel silenzio in attesa.
E tutti li cercai volgendo gli occhi, persi
ognuno nel buio della sera incombente
e nel risucchio vuoto di quell'essenza.
Ma ricordai mio padre che era morto
e le sue parole apparse nel sonno, e la speranza
di ricongiungermi al suo filo tremante
nel mio pensiero e nel mondo incostante
nel futuro sconosciuto e oscuro
verso cui noi correvamo ciechi come il tempo.
E sillabai "padre" e "pace", la voce mia,
s'è persa e disperante ogni sera con il suo volto
e io cercai buio e pace all'ombra della scala.

FERMA

I nostri corpi nudi
nel buio delle parole
e ricercate luci di velluto
si sfiorano tra fragili gocce di desiderio.
Sovrappongo profumi
nei momenti con te
che spolveri l'aria
di sofferti futuri.
A volte vai
altre ritorni
ma sempre sosti
negli spazi del sogno.

CLAUDIO MOICA - SAN GIOVANNI SUERGIU (CA)

UNA MATTINA UN DISABILE...

I battiti di ciglia
di malati immobili
mi facevano dire:
"Gesù, pensaci tu!".
Alludevo alla morte.
Nella mia incoscienza
invocavo un omicidio
da parte del Dio della vita!
Una mattina un disabile
sulla carrozzella guidava
ad attraversare la strada
anziani, insicuri sulle gambe.
Ho guardato in silenzio.
Ho capito la mia disabilità
mentale e spirituale!
La nuova sensibilità
mi ha fornito ali leggere,
sottili, flessibili.
Volo nel mondo
del silenzio dei malati,
immobili sul letto,
su una sedia a rotelle.
I gesti degli occhi e il tossire
ho subito compreso.
La pietra angolare per ricostruirmi
era a portata di mano.
Ogni soccorso a un ammalato,
a un povero, anche nello spirito,
è un mattone che aggiungo
al mio rudere.

VINCENZO CALCE - CASSINO (FR)

LODE A PAPA'

Mon père ce héros
au sourire si doux
dal toscano suol natio
nobil d'animo e
schivo assai d'umani glorie,
fiero signor
dagli occhi al mar rivolti,
al suo dir la mente mia si schiara,
e dal cor sospinto a lui mi chino.
Ognor io guardo,
l'aureo sol convinto
ch' un dì riveder potrò
la nobil aura dal Signor raccolta.
Al levar dell'astro lucente,
nel brumaio, vinto dal nero mal,
con un sospir, più non sei tra gli uman destini.
A me lasciato, tristo, sperso e disperato,
sol resta rimembrar
il dolce sorriso e la final stretta che a Te mi avvinse.

ANTONIO MICHELE GORI - RAPALLO

SORRIDI

Che tu sia venuto alla luce
d'abbraccio sincero d'amore,
da stupro di giovane donna
o dall'odio feroce di razza,
sei cucciolo d'uomo
comunque,
anello d'umana catena.

Se tua culla
fu soffice letto
o duro giaciglio all'aperto,
rifiuto
in un lezzo-bidone,
fagotto davanti a un portone
l'acuto vagito stridente
le cure materne invocò.

Stretto
fra mani tremanti suggesti
al seno materno
o forse da un freddo capecchio
succhiasti la prima poppata.
Ora giochi e sorridi nel parco
o soffri in "cantieri" diversi
costretto a subire e patire
qual sorta di pena e d'abuso.

Ogni bimbo
ha diritto al sorriso,
che illumini il viso e la vita:
è lo scrigno pregiato, sicuro,
riposto da umana sapienza
nel verso del proprio futuro.

BERNARDINO PERRONE - SAN PIETRO IN GUARANO (CS)

TORNANDO A CASA

La strada accarezzava la riva dei fossi
seguendo il complicato profilo dei campi:
una distanza infinita e si arrivava alla chiesa
che dalla scuola sembrava si potesse toccare.

Il pullman era una freccia di sole
nella calma apparente della pianura
e viaggiando perdeva,
di stazione in stazione,
il suo carico di mani, di piedi e di risa.

A mio nonno arrivava vuoto di tutto,
con solo i miei occhi a riempire un sedile.

Chi sa dove sono i bambini di allora?
Chi, dietro una curva, li ha visti sparire?

Isabella scendeva a meta' del cammino
e da anni oramai vive lontano.

Massimiliano ha smesso di tirarmi i capelli,
ma la droga nel tempo gli ha riempito le mani.

Manuela e' una mamma dai capelli sottili
che più non ricorda le sue scarpe da sera.

Anche, il casello, negli anni, ha cambiato padrone
ed il formaggio ha perso il sapore di un tempo.

Io, invece, la strada, l'ho ripercorsa quel giorno,
ma il cancello di scuola non sono riuscita a riaprirlo.

FEDERICA GALLI - REGGIO EMILIA

SEU CANTENDU

Seu cantendu
pò su mundu chi est sunfrendu.
Bollu aporri unu frori
pò no morri
custu mundu,
pò no morri
unu fillu prenu 'e dolu.

Cant'est trista oi sa sorti!
Cantu mortus innotzentis
seus biendi!
Piulosa est sa diri
candu bit su sunfriri,
candu bit su tegollu
de su celu sempri trullu,
de sa terra arrubiàda
cun su sanguni innotzenti.

Poni menti
a is fuéddus de sa paxi,
a sa manu de unu fradi,
chi t'istèndiat pò bundadi.
Istringidda!
Istringidda forti forti
ch'in su mundu dogna fillu
prenu siat de bona sorti.

SPIAGGIA D'AUTUNNO.

Profuma di menta una domenica di sole
dopo giorni di grigio, passati a dimenticare,
a mucchi sdrai ed ombrelloni sfilacciati,
giaccion dormienti, entro a cabine vuote.

Fogli strappati di calendario sparsi sulla riva
tra conchigliette rotte come i brutti pensieri.

Scusandosi, va il sole a tingere ponente d'arancio
mentre stanchi degli svolazzi, i gabbiani rifiatano
sulla chiglia di una vecchia barca insabbiata e
prigioniero di un jukebox suona l'ultimo disco.

ARTURO BORCLANI - SCANDIANO (RE)

Ringraziamenti

A tutti gli Autori

*che con spirito solidale hanno partecipato al Concorso
e reso possibile la realizzazione del libro.*

*Alla Giuria del Concorso: Presidente Prof. Aldo Piras
Commissari: Dr.ssa Santina Ravì, Prof. Antonio Saiu, Prof. Giovanni
Paolo Salaris e Luigi Tatti per aver assolto l'impegnativo compito di valutare
le numerose opere in concorso.*

A Martino Atzori per il sostegno al concorso e la preziosa collaborazione.

A tutti i Soci volontari per l'impegno profuso nelle iniziative di solidarietà.

*A tutti gli Ospiti intervenuti alla serata di premiazione che con la loro
presenza hanno voluto testimoniare il valore sociale della manifestazione.*

*Alla Provincia del Medio Campidano e al Comune di Guspini Assessorati
Cultura e Pubblica Istruzione per il patrocinio del concorso.*

*Alla Parrocchia San Nicolò Vescovo di Guspini e alla Cooperativa I Basalti
di Guspini per la disponibilità all'utilizzo del cineteatro Murgia (sala
della comunità) per la premiazione.*

*Alla Compagnia del Teatro Actores Alidos di Quartu S. Elena per la par-
tecipazione e il contributo artistico offerto nella serata di premiazione*

A Zarina Vaccargiu per la sua preziosa collaborazione.

*Ai Dirigenti scolastici e ai Docenti; in particolare: prof. Dario Frau (Scuola
Media Statale "L. Da Vinci + E. Fermi" di Guspini); prof.ssa Lucia Soddu
(Liceo Scientifico G. Marconi di San Gavino M.); prof.ssa Natalia Mellino
(Scuola Media Statale "G. Deledda" Quartu S. Elena) per aver sensibiliz-
zato e sostenuto gli studenti nella partecipazione al concorso.*

*A tutti coloro che, con l'acquisto del libro, aiuteranno economicamente
l'Associazione MANO TESA OGLIASTRA di Tortoli per prodigarsi con sempre
maggiore incisività nell'assistenza ai sofferenti.*

INDICE

<i>Pag.</i>	<i>Titolo</i>	<i>Autore</i>
	<i>Sogni profumati di lavanda</i>	<i>Ficco Laura</i>
3	<i>Prefazione</i>	<i>Aldo Piras</i>
5	<i>Attività istituzionale</i>	<i>Mano Tesa Ogliastro</i>
	<i>Racconti</i>	
9	<i>Ho perso il treno, non la virtù ...</i>	<i>Bettini Romano Rosa</i>
13	<i>Padre esemplare</i>	<i>Cocco Ersilia</i>
17	<i>Mostar est</i>	<i>Beccalossi Claudio</i>
	<i>Poesie</i>	
25	<i>Mia Madre</i>	<i>Murranca Guido</i>
26	<i>A Cicitu Masala</i>	<i>Mascia Gianni</i>
27	<i>Coscienza in fiamme</i>	<i>Zennaro Linda</i>
28	<i>E io ti aspetto</i>	<i>Crucchu Martina</i>
29	<i>Nei gesti inconsulti del vento</i>	<i>Vicidomini Nino</i>
30	<i>Poesia</i>	<i>Schirru Giuseppina</i>
31	<i>La sera</i>	<i>Fadda Giulia</i>
32	<i>3061</i>	<i>Caria Michele</i>
33	<i>I miei ricordi</i>	<i>Bianco Bruno</i>
34	<i>Pregande anghilos</i>	<i>Maccioni Franco</i>
35	<i>Tocco d'artista</i>	<i>Tinti Tommaso</i>
36	<i>Senza casa</i>	<i>Mazzoncini Alessandro</i>
37	<i>La parola non detta</i>	<i>Ferraglia Sara</i>
38	<i>Piddami la manu</i>	<i>Garrucciu Gianfranco</i>
39	<i>Io sono</i>	<i>Marras Riccardo</i>
40	<i>Sempre dentro me</i>	<i>Spano Eleonora - Caredda Elisa</i>
41	<i>Fontana</i>	<i>Piras Raffaele</i>
42	<i>Fizos de Buggerru</i>	<i>Bazzu Antonello</i>
43	<i>La guerra</i>	<i>Spanu Silvia</i>
44	<i>La vita</i>	<i>Strocchio Cristina</i>
45	<i>Non potrai sapere (A Eluana)</i>	<i>Mulas Mariella</i>
46	<i>Alla memoria di Anna Politkovskaja</i>	<i>Brunotti Claudia</i>
47	<i>Ancu proat</i>	<i>Migali Giovanni Michele</i>

<i>Pag.</i>	<i>Titolo</i>	<i>Autore</i>
48	<i>Aprite quella Finestra</i>	<i>Ubezio Saltarin Isabella</i>
49	<i>Tramonto</i>	<i>Marongiu Maria Josè</i>
50	<i>No, no ses mortu Pe!</i>	<i>Marteddu Santino</i>
51	<i>Crepuscolo</i>	<i>Origlia Anna - Piscioneri Daniele</i>
52	<i>Pensando a mia nonna</i>	<i>Muru Beatrice</i>
53	<i>E non si può parlar d'amore</i>	<i>Losito Irene</i>
54	<i>S'amore</i>	<i>Meleddu Andrea</i>
55	<i>Dolci paesaggi</i>	<i>Marotta Martina</i>
56	<i>Solo pagine</i>	<i>Pitzalis Silvia</i>
57	<i>La rosa bianca</i>	<i>Manzini Gabriella</i>
58	<i>Terremotu</i>	<i>Piras Raffaele</i>
59	<i>Il libro dell'amicizia</i>	<i>Managò Marco</i>
60	<i>Provare</i>	<i>Minafra Antonio</i>
61	<i>Eterno Viandante</i>	<i>Corsi Alessandro</i>
62	<i>Angelo azzurro</i>	<i>Fois Marinella</i>
63	<i>Pitzinedda riende</i>	<i>Chessa Giovanni</i>
64	<i>L'amicizia</i>	<i>Muntoni Luigi</i>
65	<i>Sciòlo via</i>	<i>Piras Angelica</i>
66	<i>La badante</i>	<i>De Cortes Mirella</i>
67	<i>Su tempus passat</i>	<i>Secci Teresina</i>
68	<i>Un segno d'amore</i>	<i>Barone Francesca</i>
69	<i>Dall'albero della felicità</i>	<i>Pinna Fernanda</i>
70	<i>Giornali Scaduti</i>	<i>Marzano Roberto</i>
71	<i>Sos fizzaos de unu Deus modernu</i>	<i>Rosa Renzo</i>
72	<i>Incerto futuro</i>	<i>Elvira Vitalia Pisanu</i>
73	<i>Pace</i>	<i>Baroni Renato</i>
74	<i>Mio Musico</i>	<i>Valdes Giorgio</i>
75	<i>Quarcòsa de bun</i>	<i>Biggio Maria Tina Battistina</i>
76	<i>Citi, e ascurta</i>	<i>Cruccas Pietro</i>
77	<i>Sulle ali della Poesia</i>	<i>Voltolina Adelina</i>
78	<i>Nuvola bianca</i>	<i>Bolognini Mario</i>
79	<i>Oltre quella porta la luce</i>	<i>Boi Maria Luisa</i>

<i>Pag</i>	<i>Titolo</i>	<i>Autore</i>
80	<i>Il coraggio di vivere</i>	<i>Bartezzaghi Giovanni</i>
81	<i>Compleanno</i>	<i>Mungai Massimo</i>
82	<i>Per Eluana</i>	<i>Pani Sabina</i>
83	<i>Perchè ..(le stragi del sabato sera)</i>	<i>Cantini Aurora</i>
84	<i>Il clochard</i>	<i>Rosselli Angelo</i>
85	<i>Ite bella moda</i>	<i>Pinna salvatore</i>
86	<i>Ancòra orrullòne</i>	<i>Patta Ida</i>
87	<i>La mia libertà oggi</i>	<i>Cernigliaro Giuseppa</i>
88	<i>Vita</i>	<i>Ballini Fabiola</i>
89	<i>Po un(u) amigu che frade</i>	<i>Cadeddu Maria Francesca</i>
90	<i>The first love</i>	<i>Melis Daniela</i>
91	<i>Della memoria</i>	<i>Monari Tiziana</i>
92	<i>Una frigugghjula di spiranza</i>	<i>Battaglia Domenico</i>
93	<i>Notturni timori</i>	<i>Lucca Giuseppe</i>
94	<i>L'inconfondibile arte del pensare...</i>	<i>Ardu Michela</i>
95	<i>Senilità</i>	<i>Dallosedale Maura</i>
96	<i>Re mendico</i>	<i>Nurchis Mario</i>
97	<i>Contro ogni violenza</i>	<i>Vallati Lenio</i>
98	<i>L'altro sole</i>	<i>Castronuovo Rosario</i>
99	<i>Il buio sui cento scalini</i>	<i>Lemmi Pier Luigi</i>
100	<i>Ferma</i>	<i>Moica Claudio</i>
101	<i>Una mattina un disabile</i>	<i>Calce Vincenzo</i>
102	<i>Lode a Papà</i>	<i>Gori Antonio Michele</i>
103	<i>Sorridi</i>	<i>Perrone Bernardino</i>
104	<i>Tornando a casa</i>	<i>Galli Federica</i>
105	<i>Seu cantendu</i>	<i>Erriu Dante</i>
106	<i>Spiaggia d'autunno</i>	<i>Borciani Arturo</i>
107	<i>Ringraziamenti</i>	
109	<i>Indice</i>	

In esclusiva per
l'Associazione Mano Tesa Ogliastro

Prodotto da una selezione di Poesie e racconti del 5° Concorso
“Poesie e racconti di Solidarietà...per ricordare Tiziana”
Anno 2009
dall'Associazione Cultura e Solidarietà...ricordando Tiziana
Via Machiavelli, 3 - 09036 Guspini – cell. 339 2040136

Finito di stampare Maggio 2009
Grafiche Ghiani - Monastir (Cagliari)